

# Qui



NUMERO SPECIALE  
PREMIO CINEMA GIOVANE

# CINEMA

CRITICA • CULTURA • CINEMA

Settimana Culturale  
22/27 marzo 2010



PREMIO CINEMA GIOVANE  
&  
FESTIVAL OPERE PRIME



VI EDIZIONE



QUESTO NUMERO DELLA RIVISTA "QUI CINEMA" edizione speciale settimana culturale marzo 2010  
è dedicato a MARIA DE SANTIS

Conoscerete la verità  
E la verità vi farà liberi  
*Giovanni 8,32*

Questa pubblicazione è stata curata dal Cinecircolo Romano  
Roma – Via Nomentana 333/c – tel 068547151 – fax 068553108  
Sito internet: [www.cinecircoloromano.it](http://www.cinecircoloromano.it) - E-mail: [segreteria@cinecircoloromano.it](mailto:segreteria@cinecircoloromano.it)

**Assistente editoriale**  
Alessandra Imbastaro

**Assistente amministrativo**  
Giuliana De Angelis

**Assistente di segreteria organizzativa**  
Eugenia Porta

**Collaborazione realizzazione "Progetto Educazione al Cinema d'Autore"**  
Luciana Burlin, Fiorenza Irace

**Collaborazione relazioni esterne:**  
Giuseppe Rizzo con Rosa Aronica, Anna Maria Curini, Catello Masullo, Francesco Perneti

**Coordinamento schede filmografiche**  
Alessandro Jannetti, Giuseppe Rizzo con Vincenzo Carbotta

**Ufficio Stampa**  
Storyfinders - Via Nomentana, 126 - 00161 Roma - Tel. 06 45436244 - [press.agency@storyfinders.it](mailto:press.agency@storyfinders.it)

**Direzione e coordinamento generale**  
Pietro Murchio

*Si ringraziano inoltre per la fattiva collaborazione: Lamberto, Caiani, Mauro Crinella, Paola Dell'Uomo, Francesco Fazioli, Gianmarco Galassi, Roberto Petrocchi, Carla Porta, Maria Teresa Raffaele*

**Le fotografie sono state fornite da** Centro Studi Cinematografici / Archivio del Cinecircolo Romano / Giuseppe Rizzo / Pietro Coccia  
*Valutazione del Cinecircolo e valutazione pastorale della Commissione Nazionale per la valutazione dei film della C.E.I.*  
*Recensioni cinematografiche: da "Rassegna Stampa Cinematografica" Editore S.A.S. Bergamo, data base del Cinecircolo, siti internet*

IN COPERTINA: - in senso orario: Miriana Raschillà, Michele Riondino, Cristiana Capotondi, Jasmine Trinca, Filippo Timi, e al centro Isabella Ragonese.

PREMI   
 CINEMA   
 GIOVANE 

# Qui CINEMA



claudio bisio • nancy brilli • cristina capotondi  
 cocò cassel • tazio de iulgi • alessandro gasman  
 claudia gerini • fausto innasina • silvio orlando • marina plinto  
 carla signorini • gian marco tognazzi • gorgia wirth • maik zidi



REGIA DI  
 fausto brizzi

UNA COPRODUZIONE ITALIANA DI  
 vicenzo salermino • elena sofa ricci

www.cittino.it

# LA VI EDIZIONE DEL PREMIO CINEMA GIOVANE SI IMPREZIOSISCE IN QUALITÀ E FORMAT

*del Presidente Pietro Murchio*

*Lo sforzo organizzativo dello scorsa edizione ha consentito alla Manifestazione di assumere valenza a livello regionale e risonanza a livello nazionale. Il livello della partecipazione degli artisti invitati e premiati e del pubblico cinefilo è ormai un fatto consolidato e rassicurante.*

*La qualità fuori dall'ordinario delle opere prime selezionate tra le 30 distribuite nel corso del 2009 è garanzia di successo e gradimento del pubblico che spero partecipi numeroso anche alle votazioni per scegliere il miglior regista di esordio. Le opere prime sono un fatto rilevante nel panorama della produzione cinematografica italiana ove rappresentano circa il 30% del totale delle produzioni, mentre, ad evidenziare il permanere della difficoltà ad emergere nella distribuzione, si riscontra per esse un quota di botteghino vicino al 20%, comunque in crescita rispetto al passato. Appare evidente che nonostante lo svilupparsi delle produzioni indipendenti il difficile non è tanto realizzare l'opera prima quanto fare l'opera seconda ed ancor più complicato ripetersi nel tempo, visto che nella storia del nostro premio, sei anni, abbiamo registrato ben 130 esordi alla regia!*

*Funzionali alla crescita sono la collaborazione concreta di alcuni degli enti patrocinanti, quali la Casa del Cinema e l'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, nonché la partecipazione volontaria degli artisti.*

*L'organizzazione collaudatissima consente di impiegare il talento di numerosi soci volontari che così contribuiscono a dare alla manifestazione un "formato" non lontano da quello di festival più acclamati.*

*Concludo ricordando ai soci che da quest'anno, assieme alla semplificazione delle procedure, verranno anticipati i tempi di rinnovo associativo ed inoltre, per acquisire **nuovi** adepti, durante la settimana verrà lanciata una interessante campagna associativa promozionale. Auguro ai soci ed agli ospiti della manifestazione di vivere con gradimento le molte emozioni cinematografiche e culturali proposte nella "settimana culturale" della Associazione.*

## I DIECI BEI FILM DEL CINEMA GIOVANE ITALIANO

*di Alessandro Jannetti*

I dieci registi, di cui sette all'esordio, scelti per partecipare alla VI<sup>o</sup> edizione del festival del cinema giovane hanno in media 44 anni, età considerata avanzata in molte attività dello spettacolo. La presenza "rosa" è molto ridotta (affidata alla sola Susanna Nicchiarelli) e questo è un peccato, ma non certo imputabile alle scelte della commissione. La metà è nata a Roma, due originari del Sud, nessuno del Nord.

Roma è anche la protagonista della maggior parte delle nostre storie. Storie spesso importanti, talvolta leggere a tratti sofisticate; tutte legate da quel sottilissimo *fil rouge* che da sempre caratterizza la cinematografia italiana: quell'atmosfera minimalista ed intimista anche nelle storie più frizzanti e divertenti.

La passione politica vista e vissuta al femminile è il tema affrontato da **Cosmonauta** della esordiente *Susanna Nicchiarelli* e **Il Grande Sogno** del collaudatissimo *Michele Placido*. Sono entrambi film di grande intensità e commozione, che ci riportano quasi con nostalgia a ricordare quei tempi quando con la stessa emozione andavamo sulla luna e distruggevano le nostre università. Più ironico il primo del secondo, che tuttavia evidenzia una maturità di linguaggio decisamente superiore.

Il cinema civile e di denuncia sociale è quello affrontato da **Fortàpasc** del maestro *Marco Risi* e da **La siciliana ribelle** di *Marco Amenta*. Anche questa è storia, ma forse vorremmo dimenticarlo. Non si ride, ma si pensa e tanto. Sono storie vere e profonde e nostre. Due morti importanti che non si ricordano, ma è bene far conoscere a tutti.

E ancora temi delicati e difficili e rischiosi sono quelli affrontati da **Diverso da chi?** di *Umberto Carteni*, da **Mar Nero** di *Federico Bondi* e dal **Piede di dio** di *Luigi Sardiello*. Storie di emarginati e di "diversi" che cercano il loro spazio nella società attuale. Il primo è una sorta di "Milk" (la vera storia di Harvey Milk primo politico dichiaratamente omosessuale); il secondo è il racconto di una badante romana, l'ultimo, dietro una apparente storiella pallonara, cela il sottobosco di affaristi e intrallazzatori tipico della corrotta società che troppo spesso siamo costretti a leggere sui giornali. Tutti raccontati in maniera leggera e minimalista e tappezzati di una sottile amara ironia; ma tutti ci fanno assistere ad una realtà che troppo spesso vorremmo ignorare.

In questo piccolo ma significativo festival, che rappresenta uno spaccato d'Italia, non poteva mancare l'amore e la commedia sentimentale. Si ride e si sogna con **Dieci Inverni** di *Valerio Mieli* e con **Ex** di *Fausto Brizzi*. Commedie molto internazionali, in cui bamboccioni o presunti tali vivono a piene mani città come Parigi, Wellington, Mosca, tutte disegnate in maniera eccellente da bravi direttori della fotografia, con la complicità di una colonna sonora decisamente accattivante.

PREMI   
CINEMA   
GIOVANE 

# Qui CINEMA



*nella foto di Pietro Coccia il cast de "La doppia ora"*

LE MOSTRE  
E GLI EVENTI

# PREMIO CINEMA GIOVANE & FESTIVAL DELLE OPERE PRIME

A cura di Pietro Murchio

*Il Cinecircolo Romano ha programmato, a partire dalla stagione 2004/2005, di organizzare una manifestazione celebrante il cinema giovane italiano, istituendo un Premio nell'ambito di un festival specializzato.*

*Il Premio Cinema Giovane è dedicato agli autori di opere prime ed ai giovani interpreti (attori ed attrici) del cinema italiano della più recente stagione, ed è caratterizzato dal giudizio espresso dal pubblico cinefilo. Lo scopo quindi è quello di dare annualmente un riconoscimento a personaggi emergenti del panorama del giovane cinema italiano, dando visibilità al giudizio del pubblico ospite e dei Soci dell'Associazione.*

## ESITI DELLA V EDIZIONE: MARZO-APRILE 2009

La rassegna che festeggia il cinema italiano ha registrato anche per questa edizione il tutto esaurito in sala durante le proiezioni per un totale di circa 10.000 presenze.

Mirata alle opere prime del 2008 (24 opere) la manifestazione si è tenuta dal 30 marzo al 4 aprile 2009 con la presentazione di 10 titoli del cinema giovane italiano su 19 proiezioni.

Tra gli eventi della manifestazione, hanno suscitato l'interesse del pubblico le numerose interviste agli artisti intervenuti alle proiezioni, condotte dal nostro critico cinematografico Catello Masullo.

La sera di venerdì 3 aprile sono stati consegnati i Premi ai Vincitori della V edizione. Hanno consegnato i Premi l'Assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport Della Regione Lazio Giulia Rodano e la responsabile dell'area Cinema, Audiovisivi e Programmi Europei della Regione Lazio Cristina Crisari:

- il Premio Opera Prima è stato assegnato al film **PA-RA-DA** di **Marco Pontecorvo**;
- il Premio Miglior Attore è stato assegnato a **Beppe Fiorello** per *Galantuomini* di Edoardo Winspeare;
- il Premio Miglior Attrice è stato assegnato a **Donatella Finocchiaro** per *Galantuomini* di Edoardo Winspeare;
- il Premio Migliore Attrice non Protagonista è stato assegnato a **Micaela Ramazzotti** per *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì.

La serata è stata impreziosita dalla presenza di tutti i registi ed attori candidati ed è stata presentata da dal giornalista critico cinematografico Maurizio di Rienzo .

Durante la manifestazione, si è svolto un interessante Forum sul tema "Il cinema giovane italiano: segni di crescita" al quale hanno partecipato: Catello Masullo, Enzo Natta, Andrea Papini, Arturo Paglia, Carlo Brancaleoni, Fausto Brizzi, Elio Girlanda e Pietro Murchio. Nel dibattito è emerso che per rilanciare la distribuzione delle opere prime può risultare importante il ruolo dei cineclub. A corollario dell'evento, nel foyer dell'Auditorio, si è svolta una mostra concorso di arti figurative, non commerciale e competitiva, alla quale hanno partecipato ben 97 artisti.

## PREMIO CINEMA GIOVANE VI EDIZIONE: MARZO 2010

*La manifestazione è pur sempre caratterizzata dal giudizio espresso dal pubblico di soci ed ospiti, con il coinvolgimento di numerosi giovani, dei "cineasti" protagonisti nonché delle risorse culturali del territorio, ampliando l'offerta culturale e la promozione, in modo da dare all'evento un più vasto respiro a livello regionale e nazionale.*

La manifestazione si svolgerà dal 22 al 27 marzo 2010 presso l'Auditorio San Leone Magno di Via Bolzano 38 la cui sala ospiterà: le proiezioni cinematografiche, il Forum su "Il Cinema Giovane Italiano: come aiutarlo?" e la Premiazione; contemporaneamente nell'elegante foyer si svolgerà una mostra/concorso di opere di arte figurativa, competitiva non commerciale.

Una Commissione di esperti, appositamente nominata, composta da membri altamente qualificati del mondo della cultura e stampa cinematografica, ha effettuato una selezione di film italiani, di genere fiction, tra le 30 opere distribuite nel corso del 2009. La commissione – composta da Alessandro Casanova, Elio Girlanda, Catello Masullo, Enzo Natta, Bruno Torri, e dal direttore artistico del Festival e Presidente del Cinecircolo, Pietro Murchio – ha scelto 7 opere prime tra cui ha "nominato" per il concorso al premio:

- **Cosmonauta** di Susanna Nicchiarelli
- **Dieci inverni** di Valerio Mieli
- **La doppia ora** di Giuseppe Capotondi

Per la selezione dei migliori interpreti giovani la commissione si avvale anche del parere di due registi esperti ed ha selezionati come candidati (in o.a.):

- Per l'attrice giovane, Cristiana Capotondi, Miriana Raschillà, Jasmine Trinca,
- Per l'attore giovane, Libero Di Rienzo, Michele Riondino, Filippo Timi.

La rassegna del Festival si terrà presso l'Auditorio San Leone Magno in occasione della annuale settimana culturale della Associazione. I tre film *nominati* verranno proiettati tre volte, in tre orari diversi (16.00, 18.15 e 21.15) nei giorni 22, 23 e 24 marzo, raccogliendo su apposita scheda i giudizi del pubblico spettatore, inoltre negli stessi giorni in orario mattutino si terranno le proiezioni per i giovani studenti delle medie superiori del Comune di Roma. Durante la rassegna verranno proiettati anche altri 7 film del Cinema Giovane Italiano di qualità, di cui 3 selezionati per la presenza di interpreti candidati (**Ex, Fortapàsc, Il grande sogno**).

Numerose e qualificate saranno le interviste agli artisti invitati che saranno condotte dal nostro bravissimo critico Catello Masullo. Il Cinecircolo per la realizzazione del Festival si è avvalso, come ogni anno, della fattiva collaborazione di numerosi volontari, soci e amici dell'Associazione.



*I premiati sul palco*



*Beppe Fiorello e Donatella Finocchiaro*

La prestigiosa rivista del Cinecircolo "Qui Cinema" dedica questo numero speciale alla manifestazione. Il Cinecircolo, con il supporto di un ufficio stampa incaricato, provvederà a divulgare la "rassegna" oltre che con locandine, deplianti di programma ed inviti personalizzati, con comunicati alla stampa quotidiana, periodica, e ai media radio-televisivi, nonché alle Istituzioni Pubbliche e agli Enti Patrocinanti.

La manifestazione usufruisce, tra gli altri prestigiosi, del Patrocinio con collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio e sarà preannunciata



*Marco Pontecorvo*

Complessivamente, nella settimana, sono previste 19 (di cui 3 mattutine per giovani studenti) proiezioni ad inviti gratuiti per i soci e per il pubblico ospite, come avvenuto nelle cinque precedenti edizioni.

Il 26 marzo 2010 verrà effettuata la premiazione. I "Premi Cinema Giovane", assegnati all'autore della migliore opera prima ed ai migliori giovani interpreti, consisteranno in un oggetto di fattura originale appositamente inciso e personalizzato. Agli autori degli altri due film in concorso verrà consegnata una speciale targa in argento, così come agli interpreti candidati presenti. Agli autori di tutti gli altri film selezionati per la rassegna verrà consegnata, al momento del loro intervista in sala, una targa personalizzata di partecipazione.

Come evento post festival il regista del film vincitore verrà invitato dal Festival **CinemadaMare VIII** edizione a presentare la sua opera in una delle piazze ove si svolgerà il Festival itinerante. CinemadaMare si svolge nelle principali regioni del Centro-Sud Italia. Ogni estate tra luglio e agosto giovani italiani e stranieri si raccolgono lungo le coste del mar Mediterraneo per partecipare al più grande evento rivolto ai giovani filmmakers provenienti da tutto il mondo. Insieme girano cortometraggi e studiano cinema.



*Micaela Ramazzotti*

da una apposita **Conferenza Stampa** che sarà

tenuta il 16 marzo, presso la **Casa del Cinema**, che ha gentilmente concesso l'uso della sua Sala Kodak per l'evento.

Le notizie della manifestazione verranno divulgate anche tramite Radio Cinema (ente collaborante) in appositi spazi radiofonici su rete nazionale.

Infine, le notizie sul programma della manifestazione saranno altresì pubblicate nel sito internet del Cinecircolo ([www.cinecoloromano.it](http://www.cinecoloromano.it)), nonché in altri siti convenzionati come: [www.upter.it](http://www.upter.it); [www.radiocinema.it](http://www.radiocinema.it), [www.Cinemonitor.it](http://www.Cinemonitor.it), sito del Festival del Cinema di Roma, nonché su Facebook Fan ed altri.

## Il Cinema Giovane Italiano: come aiutarlo?

*A cura del Vice Presidente Francesco Perneti*

Nel mondo appassionante e appassionato del cinema giovane del 2009 si trova di tutto e di più: chi (appena prima dell'ultima revisione della legislazione) ha prodotto il suo film con 2.300.000 euro di contributi statali e chi con 6.000 euro personali.

Quest'ultimo, però, nei costi non calcola tutte le prestazioni ottenute gratuitamente da attori, tecnici, proprietari di location, di mezzi tecnici, ecc. e sostiene che il cinema si può fare con quanto lui ha prelevato dal suo conto corrente. Il primo, invece, sostiene che è stato fortunato.

Tra i due estremi c'è tutta la gamma possibile e immaginabile del fai da te e dell'arrangiarsi, anche a volte eroico. Ma il dato positivo è che nell'ultimo anno la produzione del cinema giovane è quasi raddoppiata, anche se gli incassi sono stati assolutamente insoddisfacenti. Esistono, dunque, vivacità creativa e autori che si cimentano in qualche modo.

Ora, capiamo tutti che la fortuna e l'improvvisazione e la benevolenza degli amici non possono costituire dei modelli ripetibili (o dei seri fattori della produzione) e quindi non sono assolutamente indicativi per trovare una soluzione al problema che ci poniamo.

L'esigenza che si avverte in questo settore, che più volte abbiamo indicato come fondamentale per la sopravvivenza del cinema adulto e della stessa nostra identità culturale nell'attuale società globalizzata dell'immagine, è quella di dare a questi prodotti una dignità industriale, abbandonando il gioioso velleitarismo artigianale e/o i rapporti interpersonali, attualmente non più tanto facilmente percorribili a causa della crisi.

Bisogna, quindi, sempre nell'ambito della creazione artistica, creare un modello industriale, a rischi preventivabili, che consenta la ripetibilità del processo produttivo nel suo complesso.

Inoltre, la finalità che si deve perseguire è quella di fornire a tutti i giovani autori, che sentano di potersi mettere in gioco, la possibilità di misurarsi seriamente col pubblico e col mercato e, nel contempo, dare anche una mano ai produttori, distributori ed esercenti che saranno interessati ad investire nel settore del cinema giovane, ma a condizioni di vera imprenditorialità.

Come?

Le idee sono tante e proviamo ad esporne alcune; altre certamente emergeranno nel corso del nostro forum.

- Favorire le coproduzioni internazionali attraverso film che vengano coprodotti già bilingue, utilizzando le strutture e i contributi europei. Il supporto di Eurimages può sprovvincializzare i prodotti e dare subito respiro su un mercato più vasto.
- Migliorare la circolazione dell'informazione su come accedere alle coproduzioni e dare reale supporto alla stesura dei progetti multinazionali, sul funzionamento dei provvedimenti legislativi riguardanti il tax credit e il tax shelter.
- Strutturare le leggi regionali e le film commission con piani pluriennali; coordinarsi con le film commission italiane ed estere per l'utilizzo delle location.
- Non concedere tutti insieme i contributi ministeriali, ma riservare una parte di essi (p.e. il 20%) solo a presentazione di una vera pianificazione della distribuzione.
- Istituzionalizzare i circuiti alternativi, costituiti da cinecircoli e sale d'essai, creando dei testing tour per i quali il Ministero dei Beni e le Attività Culturali dovrebbe riconoscere un rimborso spese per un ciclo ragionevole di proiezioni per ciascun film. I film verrebbero prima mostrati in DVD ai responsabili delle strutture per una loro libera scelta, per non ripetere la sciagurata e dispendiosa proiezione obbligatoria. Quelli che superano positivamente il giudizio del pubblico cinefilo, attraverso meccanismi per omologare i test, entrano in una lista speciale per la distribuzione nei grandi circuiti. Il tutto attraverso l'utilizzo di un ente di coordinamento che potrebbe essere CinecittàLuce. Questa iniziativa, oltre a selezionare film più graditi al pubblico, consentirebbe anche di ricreare il passaparola al momento quasi inesistente a causa della scarsa permanenza dei film nelle sale.

Cari Soci ed Ospiti, al Forum del 25 marzo ci onoreranno della loro presenza importanti personalità del mondo del cinema. È importante che pure voi partecipiate con la vostra esperienza e con la vostra passione di cinefili.

SETTIMANA CULTURALE 22 / 27 MARZO 2010

PREMIO CINEMA GIOVANE - VI EDIZIONE -

Scheda di valutazione del pubblico  
Per l'AUTORE della  
Migliore Opera Prima del 2009

N : XXXX

Film candidati:

A - COSMONAUTA di Susanna Nicchiarelli

B - DIECI INVERNI di Valerio Mieli

C - LA DOPPIA ORA di Giuseppe Capotondi

Barrare la casella del film visionato    A         B         C

Giudizio sintetico sul film indicato (barrare la casella corrispondente alla vostra valutazione)

☆	☆☆	☆☆☆	☆☆☆☆
mediocre/sufficiente	Discreto	buono	ottimo/eccellente

N.B.: Il giudizio definisce sinteticamente la qualità del film tenuto conto dei parametri rilevanti quali: originalità del prodotto, sceneggiatura, interpretazione, fotografia e montaggio audiovisivo.

L'assegnazione del premio per l'autore del migliore film verrà effettuata in base ai giudizi del pubblico, sommati e pesati con il numero delle schede restituite nelle apposite urne alla fine dello spettacolo.

## Albo d'oro del Premio Cinema Giovane

PREMIO	NOME	FILM	EDIZIONE
Miglior Autore	Franco Bertini	Tutto in quella notte	2005
	Saverio Costanzo	Private	2006
	Fausto Brizzi	Notte prima degli esami	2007
	Andrea Molaioli	La ragazza del lago	2008
	Pa-Ra-Da	Marco Pontecorvo	2009
Miglior Attore Giovane	Giorgio Pasotti	Volevo solo dormirle addosso	2005
	Stefano Dionisi	Raul, diritto di uccidere	2006
	Ignazio Oliva	Onde	2007
	Giuseppe Battiston	La giusta distanza	2008
	Beppe Fiorello	Galantuomini	2009
Miglior Attrice Giovane	Cecilia Dazzi	Ogni volta che te ne vai	2005
	Valentina Merizzi	Tu devi essere il lupo	2006
	Anita Caprioli	Onde	2007
	Valentina Lodovini	La giusta distanza	2008
	Donatella Finocchiaro	Galantuomini	2009
Miglior Attrice Giovane Non protagonista	Micaela Ramazzotti	Tutta la vita davanti	2009

# PATROCINI E COLLABORAZIONI DELLA MANIFESTAZIONE



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

**Ministero per i Beni  
e le Attività Culturali**



Comune di Roma



Facoltà di Scienze della  
Comunicazione



**Regione Lazio**

Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport

**Comune di Roma**

Assessorato alle Politiche Culturali

**Provincia di Roma**

**Università degli Studi di Roma  
“La Sapienza”**

Facoltà di Scienze della Comunicazione

**Sindacato Nazionale  
Critici Cinematografici**

**Fratelli Maristi  
del San Leone Magno**

Il San Leone Magno è una scuola cattolica gestita dai Fratelli Maristi delle Scuole, Istituto fondato da San Marcellino Champagnat, volto alla formazione intellettuale e cristiana della gioventù.

**Cinecittà Luce S.p.A.**

*“Non si finisce mai di imparare”*  
**UNIVERSITÀ POPOLARE di ROMA**

Oltre all'Assessorato patrocinante della Regione Lazio, hanno collaborato:



Casa del Cinema



**RADIOCINEMA.**  
media partner



**CinemadaMare**



il più grande raduno di giovani  
registi del mondo



# Qui **CINEMA**

Documentazione  
filmografica

- Interpreti giovani  
selezionati
- Schede dei film  
con note sui registi

### **Luca Argentero**

(Torino, 1978) Dopo gli studi liceali lavora come barman in una discoteca, senza interrompere i suoi studi universitari e arrivando, nel 2004, alla laurea in Economia e Commercio. Il suo avvio nel mondo dello spettacolo sembra alquanto leggero, tra la partecipazione al Grande Fratello, un servizio sulla rivista Max e la partecipazione alla miniserie Carabinieri (2005-2007). Il debutto in *Saturno contro* di Ozpetek, che lo aveva scoperto in un videotape di provini per una serie tv, lo impone però come attore più che valido e non solo per la sua prestanza fisica. Nel 2006 è in *A casa nostra* di Francesca Comencini; nel 2009 in *Diverso da chi?* di Umberto Carteni, per la cui interpretazione ottiene una nomination al David di Donatello, ed infine ne *Il grande sogno* di Placido.

### **Cristiana Capotondi**

(Roma, 1980) Mette subito a nudo la sua bellezza nel film *Volevo solo dormirle addosso*, dove, sopra un letto disfatto, si fa baciare da Giorgio Pasotti. In realtà dimostra la sua professionalità sin dall'esordio nel telefilm *Amico mio* (1993), ancora adolescente. L'esordio nel cinema arriva con *Vacanze di Natale '95*. Seguono un film TV (*Un nero per casa*) ed una serie di miniserie televisive, una fiction in due puntate dei fratelli Taviani (*Luisa Sanfelice* – 2004), ma raggiunge il vero successo con *Notte prima degli esami* di Fausto Brizzi (2006), per il quale ottiene la prima candidatura al Nastro d'argento. Nel 2007 gira *I viceré* diretta da Roberto Faenza. Intanto trova il tempo per laurearsi in Scienze della Comunicazione all'Università La Sapienza di Roma. Nel 2008 il film *Come tu mi vuoi*, per il quale ottiene nuovamente una candidatura al Nastro d'argento, e quindi il più recente *Ex*, sempre diretto da Fausto Brizzi nel 2009.

### **Libero De Rienzo**

(Napoli, 1978) Napoletano doc Libero De Rienzo fa i primi passi nel cinema grazie al padre, aiuto di Citto Maselli. Inizia a recitare nel 1996 tra spot pubblicitari, fiction televisive e teatro. Debutto cinematografico con Pupi Avati ne *La via degli angeli*. Nel 2001 è in *Santa Maradona* di Marco Ponti, David di Donatello come attore non protagonista e candidato a un Nastro d'argento. Nel 2004 con la

regia di Ponti in *A/R Andata + Ritorno*, interpreta lo sbalestrato e malinconico fattorino che fa perdere la testa alla hostess Vanessa Incontrada. Nel 2005, esordisce alla regia realizzando *Sangue - La morte non esiste*, crudo e complesso ritratto giovanilistico in cui recita al fianco di Elio Germano, inquieto ed incestuoso fratello di un'ambiziosa Emanuela Barillozzi. Successivamente, De Rienzo si cimenta nel figlio adottivo di Ricky Memphis in *Milano Palermo: il ritorno*. Nel 2008, incarna Giancarlo Siani, giornalista de "Il Mattino", ucciso a Napoli il 23 settembre 1985 per mano della camorra, nel biografico *Fortapàsc* di Marco Risi, che gli frutta ancora una nomination al Nastro d'argento nel 2009.

### **Isabella Ragonese**

(Palermo 1981) Comincia col teatro come attrice ed autrice vincendo diversi concorsi per artisti emergenti. Nel 2000, consegue un diploma di recitazione presso la Scuola Teatè di Michele Perriera. Da lì comincia a dedicarsi a tempo pieno alla carriera di attrice, ma non trascura la passione per la scrittura. Infatti scrive, dirige e interpreta diverse opere per il teatro, come "Che male vi fo" e "Bestino". L'esordio al cinema è segnato da *Nuovomondo* (2006) di Emanuele Crialese, dove, seppur in una piccola parte, riesce a farsi notare. Nel 2008 partecipa all'episodio "L'autobus del peccato" nel film *Il cosmo sul comò* di Marcello Cesena, con il trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo. Qui esce il suo talento versatile, capace di adattarsi al dramma come alla commedia con grande facilità. Nello stesso anno ottiene la parte da protagonista in *Tutta la vita davanti* (2008), la commedia grottesca di Paolo Virzì, e riceve il trofeo "Maurizio Schiaretti" dedicato agli attori emergenti del cinema italiano e una nomination al Nastro d'argento. Continua il filone della commedia con *Oggi sposi* (2009) di Luca Lucini. Insieme a Valeria Solarino, nello stesso anno è la protagonista in *Viola di mare* di Donatella Maiorca e insieme a Michele Riondino in *Dieci inverni* dell'esordiente Valerio Mieli.

### **Miriana Raschillà**

(Roma, 1993) Bella e grande talento d'attrice, Miriana Raschillà è la protagonista di *Cosmonauta* il primo lungometraggio di Susanna Nicchiarelli Un vero e proprio talento

scoperto dalla giovane regista cresciuta alla scuola di Nanni Moretti, che ha puntato la macchina da presa su Miriana svelando tutto il suo potenziale di attrice. Nessuna pubblicità, nessun corto, nessuno spettacolo prima di questo film. Miriana si è ritrovata sul set quasi per caso: dai banchi di scuola del liceo classico arte e spettacolo al grande schermo. «Non sono mai stata attratta dal mondo dello spettacolo. È stata una bellissima esperienza che a 16 anni augurerei a chiunque. Ma – conclude Miriana - non so se continuare questa avventura o finirla qui».

### **Michele Rioldino**

(Taranto, 1979) Affascinato dagli studenti de *L'attimo fuggente*, fonda con i compagni "La setta dei poeti estinti" il cui primo progetto è quello di formare una band; impara, dunque, a suonare la chitarra ma il suo vero sogno è recitare. Guidato da Giorgio Pucciarello entra all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" dove si diploma nel 2000. Comincia così una brillante e intensa attività teatrale dai classici (Eschilo, Shakespeare) al moderno Beckett, alla neo avanguardia con Franco Brambilla.

Debutta nella serie Rai Casa famiglia, al fianco di Massimo Dapporto. Continua con *Distretto di Polizia* e la miniserie *La freccia nera* (2006). Esordio cinematografico nel 2003 in *Uomini & donne, amori & bugie*, pellicola di Eleonora Giorgi. Nel 2008, è accanto a Elio Germano in *Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari, per il quale è candidato al Nastro d'argento come attore non protagonista. Nel 2009 è in tre film: *Marpiccolo* di Alessandro de Robilant, *Principessa* di Giorgio Arceoli e, accanto a Isabella Ragonese, in *Dieci inverni* di Valerio Mieli.

### **Filippo Timi**

(Perugia, 1974) Insieme a Edoardo Albinati scrive un libro "Tuttalpiù muoio", che diventerà spettacolo teatrale come "La vita bestia", da lui stesso adattato e interpretato nel 2006. Nei primi anni Novanta lavora al Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Pontedera, arrivando a mettere in scena e recitare in "Paolo di Tarso" di Dario Marroncini, "Fuoco Centrale" con Cesare Ronconi del Teatro Valdoca di Cesena. Vince il Premio Ubu quale miglior attore dell'anno under 30, per le

interpretazioni negli spettacoli più recenti come "Metafisico Cabaret".

Il cinema lo scopre nel 1999, ed è il cinema indipendente di Tonino De Bernardi in *Appassionate* e in *Rosatigre*. Poi è nell'esordio felice di Francesco Fei (*Onde* - 2004). Nel 2007 è in *Saturno contro* di Ozpetek, in *In memoria di me* di Saverio Costanzo e in *Signorinaeffe* di Wilma Labate; nel 2008 è pronto per Salvatores, nel nuovo adattamento da un romanzo, *Come Dio comanda*, di Niccolò Ammaniti. Nel 2009 nel film *Vincere* di Marco Bellocchio interpreta magistralmente il doppio ruolo di Mussolini e di suo figlio a fianco. E per questi due ultimi film ottiene una doppia candidatura al Nastro d'argento nel 2009. Nello stesso anno recita anche in *La doppia ora* di Giuseppe Capotondi presentato al Festival di Venezia.

### **Jasmine Trinca**

(Roma, 1981) Quasi per caso diventa attrice quando viene selezionata in un liceo romano da Nanni Moretti che la fa esordire ne *La Stanza del figlio*. Ha appena vent'anni e la sua interpretazione le vale il Premio Guglielmo Braghi come talento dell'anno, un riconoscimento a Cannes e una candidatura al David di Donatello. L'anno successivo dopo la maturità si iscrive alla facoltà di Archeologia. Una parte ne *La meglio gioventù* (2003) di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, le vale il Nastro d'Argento 2004 come migliore attrice protagonista e nomination al David di Donatello. Sempre nel 2004 la ritroviamo nel film *La fuga degli innocenti* diretto da Leone Pompucci e l'anno seguente in *Romanzo Criminale*, di Michele Placido, film ispirato al romanzo di Giancarlo De Cataldo sulla banda della Magliana. Ancora nel 2005 è protagonista con Silvio Muccino di "Innamoramento", episodio del film *Manuale d'amore*, diretto da Giovanni Veronesi. Nel 2006 torna a lavorare con Nanni Moretti nel film *Il caimano*, che le assegna il ruolo di una giovane regista e per il quale ottiene una candidatura al David di Donatello nel 2006. Poco tempo dopo, nel settembre 2007, la ritroviamo nel film *Piano, solo*, con la regia di Riccardo Milani e ancora una volta in compagnia di Kim Rossi Stuart e Michele Placido. Per l'interpretazione ne *Il grande sogno* nel 2009 ottiene a Venezia il Premio Mastroianni.

# COSMONAUTA *di Susanna Nicchiarelli*

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
16.00	18.15	21.15 ♣ 10.00 ☺			

♣ PREVISTA INTERVISTA / ☺ PROIEZIONE PER STUDENTI



**Susanna Nicchiarelli**, regista, sceneggiatrice e attrice nata a Roma nel 1975, si laurea in Filosofia a La Sapienza per poi proseguire gli studi alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha conseguito successivamente un diploma al corso di regia al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma.

Ha girato diversi cortometraggi: *La Madonna nel frigorifero* nel 2002, *Il linguaggio dell'amore* nel 2004 e *Giovanna Z. Una storia d'amore* nel 2005. Si confronta anche con l'animazione nel 2009 con *Sputnik 5*, cronaca delle imprese spaziali di un eterogeneo gruppo di animali, cavie da laboratorio sovietiche. Al suo attivo anche un mediometraggio girato nel 2004, *Uomini e zanzare*. Tre i documentari: *Ca Cri Do Bo – I Diari della Sacher* nel 2001, *Il terzo occhio* nel 2003 e *L'ultima sentinella* nel 2009. Nel 2006 si occupa della realizzazione del backstage de *Il caimano* di Nanni Moretti. Il lungometraggio d'esordio è *Cosmonauta* presentato al Festival del Cinema di Venezia nel 2009 in cui l'autrice si ritaglia anche un ruolo da interprete.

Interpreti: Claudia Pandolfi (Rosalba), Sergio Rubini (Armando), Miriana Raschillà (Luciana), Pietro Del Giudice (Arturo), Michelangelo Ciminale (Vittorio), Valentino Campitelli (Angelo), Susanna Nicchiarelli (Marisa), Angelo Orlando (Leonardo).

Genere: Commedia

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Susanna Nicchiarelli, Teresa Ciabatti

Fotografia: Gherardo Gossi

Musica: Gatto Ciliegia contro il Grande Freddo (supervisore: Max Casacci)

Montaggio: Stefano Cravero

Durata: 87'

Produzione: Domenico Procacci per Fandango in collaborazione con Rai Cinema

Distribuzione: Fandango

**SOGGETTO:** Roma 1957, Mentre la corsa allo spazio è cominciata con i cosmonauti sovietici. Luciana, nove anni, sul più bello scappa dalla cerimonia della comunione, urlando: "Io là non ci torno perchè sono comunista". Luciana cresce con la passione per la politica, incoraggiata dal fratello più grande Arturo, un ragazzone che prende medicine contro l'epilessia. A 15 anni, nel circolo della FIGC locale, Luciana vive i primi amori e i primi tradimenti, combinando molti guai. Luciana è aggressiva, impulsiva, spregiudicata e matura.

**VALUTAZIONE:** È notevole questo esordio di Susanna Nicchiarelli, per la capacità di girare una storia "in costume", conservando credibilità e misura. Intorno a Luciana, il copione fa muovere uno spaccato di Italia autentico, ritratto nei pregi e nei difetti, evitando cadute nell'artificio o nella retorica. Il continuo procedere di pari passo del tono realistico e di quello favolistico (senza che prevalga uno dei due), rende il racconto gradevole, denso di spunti e di motivi di riflessione.

### **Il Tempo - Gian Luigi Rondi**

“Un’opera prima italiana. La firma Susanna Nicchiarelli, laureata in filosofia alla Sapienza, con una specializzazione alla Normale di Pisa ed un diploma di regia al Centro Sperimentale. Molte carte in regola, perciò. Anche se i risultati non sono del tutto soddisfacenti.

Si comincia nel ‘57, con una bambina di nove anni, Luciana, che ha la passione delle missioni spaziali ed è comunista perché in quelle missioni vede primeggiare soprattutto i sovietici.

Si passa al ‘63. I Sovietici non si sono limitati a mandare animali nello spazio - la famosa cagnetta Laika - ma sono arrivati adesso a mandarci degli uomini, i primi, cosmonauti: Gagarin all’inizio e poi una donna, Valentina Tereshkova. Luciana così parteggia sempre più per loro. Suo padre, del resto, morto da tempo, era un militante e lei, per seguirne le orme, dopo la scuola passa le giornate in una sezione del partito prendendo parte a tutte le azioni conseguenti, dal semplice volantinaggio durante le elezioni alla devastazione di una sezione socialista bollata come un covo di traditori. Il resto segue. Con una mamma preoccupata, un patrigno sostenitore delle destre, un fratello un po’ più grande soggetto a crisi epilettiche. Con amori, amoretto e amorazzi non sempre solo di sfondo e conseguenti gelosie anche furiose perché Luciana ha modi spesso così bruschi che a scuola finiranno per sospenderla. Una sconfitta cui si aggiungerà il primo uomo sulla luna: non sovietico ma americano...

Susanna Nicchiarelli ha alternato le cronache di Luciana a casa, a scuola, in sezione, con il repertorio delle varie missioni nello spazio, all’inizio solo sovietiche, e ha sbizzato con una certa cura il carattere abbastanza curioso di quella bambinetta eccessiva in tutto, il tessuto narrativo che li accoglie, tuttavia, non è sempre logico e compiuto, con sfilacciature che più si va avanti e più incepano l’azione. I modi però, anche quando debbono essere risentiti, sono gentili e non nascondono l’affetto per tuffi i personaggi, anche per quelli che si vorrebbero negativi. Così si può aderire, anche con una certa simpatia.

La protagonista, esordiente anch’essa, si chiama Miriana Raschillà, la madre è Claudia Pandolfi, il patrigno Sergio Rubini. Plausibili.

### **La Stampa - Lietta Tornabuoni**

Unico film italiano, tra i molti presenti, che abbia ricevuto un premio alla Mostra di Venezia (nella rassegna Controcampo). A Roma nella borgata del Trullo, negli anni 1957-1963, racconta la storia di sorella e fratello orfani di un «vero comunista». Di quegli anni chiusi Cosmonauta narra con energia, forza e sensibilità sentimentale, l’atmosfera: la guerra fredda, l’attività e le riunioni nelle sezioni comuniste, l’esultanza per le vittorie spaziali dei cosmonauti sovietici Yuri Gagarin, Valentina Tereshkova, Laika la cagnolina volante, le liti in famiglia, le emozioni e i contrasti dell’adolescenza. La protagonista ben scelta e ben diretta è molto adatta al personaggio e brava.

Inizio molto bello. Una bambina sui nove anni esce di corsa da una brutta chiesa. Si precipita per le scale, strappandosi di dosso il velo, l’abito bianco lungo merlettato della prima comunione. A casa, dietro la porta del bagno chiusa a chiave, finisce di spogliarsi. Alla madre che domanda piangendo: «Perché mi fai que-

sto?» risponde fieramente: ‘Perché sono comunista!’. Non c’è nulla da ridere: è il 1957, il film arriva sino al 1963. È la storia di due ragazzi, sorella e fratello orfani di un vero comunista, la cui madre s’è risposata con Sergio Rubini che loro considerano senz’altro un fascista. Di quegli anni chiusi, “Cosmonauta” racconta l’atmosfera nella borgata romana del Trullo: la guerra fredda; le sedi del partito comunista nei seminterrati con le riunioni assembleari atone; l’esultanza per le vittorie spaziali dei cosmonauti sovietici Gagarin, Tereshkova, la cagnetta Laika; i lavori di fatica (volantinaggio, affissione notturna di manifesti, cortei) affidati ai ragazzi minorenni della federazione giovanile; certi dirigenti piccoli ras sessuali e le liti per gelosia, botte e tirate di capelli. La protagonista ragazzina, bravissima, si è guadagnata un viaggio a Mosca: ne viene privata perché picchia una coetanea, figlia del segretario di sezione. La gente è povera. Il clima è fervido, aggressivo, pieno di slanci, desideri, delusioni adolescenti.

In “Cosmonauta” primo lungometraggio di Susanna Nicchiarelli, la vicenda è un poco fragile: ma sono importanti la sensibilità sentimentale, la capacità di ricreazione complessa di un tempo, l’abilità nella scelta della protagonista Miriana Raschillà. E anche nella scelta delle canzoni, per niente banale: “Cuore matto” di Little Tony acquista un senso anche politico con la sua invocazione struggente: ‘Dimmi la verità. La verità/perché la verità/tu non l’hai detta mai’.

### **Famiglia Cristiana - Enzo Natta**

Siamo a Roma, a cavallo fra gli anni ‘50 e ‘60. Gagarin se ne è appena andato a spasso per la volta celeste con la Vostok I e nella borgata del Trullo i militanti della sezione comunista esultano ostentando orgoglio e fierezza d’appartenenza. La Guerra fredda incombe e i punti, nel confronto tra Est e Ovest, si segnano sulla lavagna dei primati. La missione spaziale sovietica equivale a un simbolico ‘cappotto’ e tra i compagni che applaudono compiaciuti c’è la giovane Luciana, ritratto in scala ridotta dell’immagine paterna. Politicamente parlando, s’intende. Ma il padre muore prematuramente e, quando la madre di Luciana si sposa, la ragazza cerca di colmare il vuoto causato dalla sua scomparsa dedicandosi anima e corpo all’impegno politico... Opera-prima della trentaquattrenne Susanna Nicchiarelli - laurea in filosofia e, dopo gli studi al Centro sperimentale di cinematografia, un’attiva collaborazione con Nanni Moretti -, cosmonauta è una rivisitazione degli anni ‘50-’60 affidata al segno di una memoria che, sul filo di ricordi onirici, nostalgici e malinconici, alla fine si contorna di colori fiabeschi. Un viaggio a ritroso nel tempo, fra sogni ed emozioni che scivolano lungo un percorso caratterizzato dal contrasto fra un tessuto sociale i cui costumi stanno cambiando velocemente e strutture familiari saldamente ancorate a tradizioni difficili da accantonare da un giorno all’altro. Da questo attrito prende corpo Cosmonauta, raccontino in bilico fra una struttura ancora acerba e una spontaneità che gli conferisce un alone di freschezza e di originalità, non privo di una buona dose di ironia. Un ‘come eravamo’ in un mondo dove fra le donne cominciavano a profilarsi pallide rivendicazioni del proprio ruolo. E dove era più facile arrivare sulla Luna che alla pienezza della condizione femminile.

# DIECI INVERNI *di Valerio Mieli*

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
21.15 ♣ 10.00 ☺	16.00	18.15			

♣ PREVISTA INTERVISTA / ☺ PROIEZIONE PER STUDENTI



*Valerio Mieli è nato a Roma il 27 gennaio del 1978 da madre francese e padre italiano. È laureato in filosofia della scienza con una tesi sul logico e filosofo inglese Michael Dummett, ha svolto un dottorato di ricerca in filosofia del linguaggio ed è stato visiting scholar presso la Columbia University.*

*Nel 2004 lascia la carriera universitaria per dedicarsi al cinema e alla fotografia. Frequenta la New York Film Academy, studia recitazione e tiene alcune personali fotografiche; intanto lavora come sceneggiatore e assistente alla regia. Nel 2005 entra al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove realizza diversi cortometraggi premiati in vari festival. Si diploma in regia nel dicembre 2008. Ha scritto il romanzo "Dieci Inverni", di prossima pubblicazione per Rizzoli.*

Interpreti: Isabella Ragonese (Camilla), Michele Riondino (Silvestro), Glen Blackhall (Simone), Sergei Zhigunov (Fjodor), Liuba Zaizeva (Liuba), Sergei Nikonenko (prof. Korsakov), Alice Torriani (Clara), Luis Molteni, Vinicio Capossela.

Genere: thriller

Origine: Italia/Russia

Soggetto e sceneggiatura: Isabella Aguilar, Davide Lantieri, Valerio Mieli con la supervisione di Federica Pontremoli e Andrei Selivanov

Fotografia: Marco Onorato

Musica: Francesco de Luca, Alessandro Forti

Montaggio: Luigi Mearelli

Durata: 99'

Produzione: CSC Production, RAI Cinema, United Film Company

Distribuzione: Bolero Film

**SOGGETTO:** Nell'inverno del 1999 Camilla e Silvestro, studenti universitari, si incontrano su un vaporetto che attraversa la laguna di Venezia. Lui appare molto sfacciato, e lei si mette sulla difensiva. Si rivedono e quando lei, che studia letteratura russa si reca a Mosca, lui va a trovarla, senza avvertire prima e senza molto successo. Nei dieci anni successivi, Camilla e Silvestro ruotano intorno a se stessi, si vedono, si perdono di vista, si scrivono, vivono storie separate. Solamente nell'inverno 2009 riescono a dichiarare i reciproci sentimenti.

**VALUTAZIONE:** Dice Valerio Mieli, regista esordiente (31 anni): "I due ragazzi, non riuscendo ad amarsi subito, devono imparare a farlo, destreggiandosi tra le difficoltà del diventare adulti. Per raccontare questa storia d'amore, ho voluto una forma di romanticismo vera e fiabesca insieme, e ho scelto una città poetica come Venezia, vista nel volto quotidiano dei mercati del pesce, dei bacari, dell'acqua alta". Va detto che l'equilibrio tra realismo e favola è quasi sempre ottenuto. Forse l'eccessiva dilatazione temporale del racconto (dieci anni risultano in effetti un po' troppi) rende qualche passaggio meno credibile, mentre a convincere è il tono della regia, sempre sorvegliata e in grado di cogliere tutte le sfumature emotive dell'ambientazione. Ne esce un diario intimista, un succedersi di sentimenti ruvidi e delicati insieme, specchio di indecisioni e incertezze di tanti giovani di oggi.

### **Il Mattino - Valerio Caprara**

Una commedia sentimentale che fa onore al nuovo cinema italiano. «Dieci inverni» di Valerio Mieli dimostra infatti come non sia un miraggio sfuggire alla tragica morsa tra falso d'autore e sbracamento populista: lavorando su di un modello di romanticismo profondo e tuttavia non decadente, il giovane regista ha il merito di cogliere l'eco sottile e struggente di ogni rapporto di coppia senza mai forzare situazioni e dialoghi. Tra Venezia, l'entroterra veneto e Mosca (il film è coprodotto dalla Csc Production sull'impulso di un importante accordo tra la Ufc russa e Rai Cinema), va così in scena l'amore tra due ragazzi che ci mette tempo e fatica a crescere. I protagonisti Camilla e Silvestro hanno avuto per di più la chance d'essere affidati ad Isabella Ragonese e Michele Riondino, attori in grado di accendere l'imprevedibile scintilla truffautiana sotto la cenere di dieci, lunghi anni di addizioni e sottrazioni esistenziali. «Dieci inverni» sfida il suo stesso intimismo con un misto di raffinatezza tecnica e sincerità emotiva, e anche grazie alla partecipazione davvero straordinaria di Vinicio Capossela, trova quel tocco in più che sa trasformare l'ordinarietà individuale in poesia collettiva.

### **Il Tempo - Gian Luigi Rondi**

A Camilla e a Silvestro ci vogliono dieci anni per capire che sono anime gemelle. Dieci incontri occasionali e fugaci sempre in inverno, il più delle volte in una Venezia marginale, nebbiosa e piovosa, qualche volta in una Mosca coloratissima dove Camilla si è trasferita per perfezionare i suoi studi di slavistica e dove ha trovato il tempo di intrecciare una relazione con un russo. A priori una trovata. Che difatti ha fatto entrare subito il soggetto tra i finalisti del Premio Solinas. L'ha portato poi sullo schermo Valerio Mieli esordendo nel lungometraggio ma già con vari corti al suo attivo dopo studi di cinema a Roma e a New York e una laurea in filosofia. Due personaggi ben disegnati al centro. Camilla, in arrivo dalla campagna, all'inizio un po' timida e impacciata, Silvestro, più intraprendente ma, come lei diciottenne, frenato dall'inesperienza anche se gliela riscaldano presto quei sentimenti che comincia a provare per l'altra, ancora incerto, sulle prime, se definirli amore. I capitoli si susseguono. In primo piano il lento, progressivo dipanarsi degli atteggiamenti di entrambi nei reciproci confronti. Fra attrazioni, ripicche, equivoci, fraintendimenti e a un certo momento anche distacchi. Attorno oltre a figure minori di amici e conoscenti, mai però secondari e, quelle cornici naturali che danno il titolo al racconto: degli inverni che suggeriscono via via scorci veneziani sempre diversi, del tutto insoliti comunque, e che finiscono per proporsi come un vero e proprio personaggio, non meno importante del duetto al centro. Il grigio, la pioggia, l'acqua alta, solo di sfuggita piazza San Marco, perché il resto spazia soprattutto fra calli periferiche e canali fin qui ignorati dal cinema. La cifra è l'amore. Cova, incombe, via via si propone finendo, ma solo da ultimo, per farsi accettare. Senza nessun sentimentalismo, però (intenzionalmente tutti quegli sfondi veneziani si sottraggono a climi romantici). Mentre, analizzate da vicino, si evolvono sempre in modo sommo le psicologie dei due. Con accenti sospesi, delicati, trattenuti. Rifuggendo da ogni possibile effetto. Le ricreano, e le manifestano, due interpreti che meritano l'applauso, Isabella Ragonese e Michele Riondino. Il cinema italiano che vince. Con i giovani.

### **La Stampa - Lietta Tornabuoni**

A Venezia d'inverno, nel 1999, sul vaporetto s'incontrano ragazza e ragazzo. Si parlano, si conoscono, si frequentano un po', diventano amici. Soltanto dopo dieci anni e viaggi, incidenti, assenze, studi universitari tra Venezia e Mosca, capiranno che è amore il sentimento che li unisce: affetto, complicità, bisogno e ironia reciproci, familiarità e analogia di intenti, pensiero costante, amicizia. L'idea è bella. Il film, opera di esordio d'un ex allievo della pubblica Scuola di Cinema di Roma, è ricco di delicatezza lirica e insieme di naturalezza, sensibile, profondo, recitato dalla coppia protagonista con una levità rara e senza la minima sfumatura di banalità o volgarità. La scelta di città suggestive come Venezia d'inverno e Mosca sotto la neve, la cura della realizzazione, l'attenta composizione del gruppo produttore, sembrano testimoniare l'amore dell'autore per il film in sé e non come eventuale veicolo di soldi e successo. È uno dei debutti più interessanti e riusciti dell'anno.

### **Il Corriere della Sera - Maurizio Porro**

Un pensiero da cioccolatini un poco più radical chic, che si è diffuso ovunque, in bar, in taxi, in ascensore, nelle vite in dirette e nei posti al sole, consiglia a chi ama di «prenderci il suo tempo». Camilla e Silvestro, due ragazzi normali che s'incrociano, metti una sera in vaporetto, nelle nebbie veneziane, ci metteranno dieci anni e dieci inverni per capire come, quanto e perché si vogliono bene. Dieci inverni, il toccante e non retorico film di Valerio Mieli, nato come saggio del Centro Sperimentale poi diventato una coproduzione con l'amico Putin grazie anche alla Rai, sono scene di pre-matrimonio raccolte in dieci inverni dal 1999 al 2009 in cui i due raccolgono molti dubbi entrando nella ambivalenza dei sentimenti ben nota a Truffaut e Rohmer. Il giovane regista di talento che sa ben raccontare il mosaico delle confusioni affettive e degli ingorghi sentimentali, dice che vuol parlare di quell'affetto che non è né amore, né amicizia: la trafila di sì e no, di arrivi e partenze, rancori e rimorsi. Amici e/o nemici, Camilla va a Mosca per studiare il russo, s'innamora edipicamente di un signore più anziano mentre Silvestro tenta il viaggio romantico che diventa turistico. Insomma non si decidono. E tutto ciò è molto vero non artefatto, l'autore affida il suo messaggio nella bottiglia a pause, intermittenze del cuore, né con te né senza di te, evitando proclami, lasciandosi dietro l'ira di qualche scenata (affettiva e pure gastronomica) e molta di quella malinconia che si addice alle partenze invernali dei vaporini in Laguna. Dire che è un poco cecoviano sembra ovvio dato che lei va a Mosca: entrambi rispondono dei loro stop and go e del tempo che passa liberandosi da troppo alte responsabilità. Due giovani attori si prenotano un futuro per simpatia, intensità e verità psico somatica, senza peccare del reato artistico di giovanilismo coatto. Sono Isabella Ragonese (la telefonista di *Tutta la vita davanti*) e Michele Riondino (ragazzaccio di *Il passato è una terra straniera*), capacissimi di esprimere il mix odio amore, perché il precariato del lavoro passa nei rapporti. Il film, anche se ogni tanto con qualche peccato veniale di carineria, ci vendica delle molestie dei film teenager monumenti di falsità modaio-la. Questa, fra nebbie e nevi, è una mini love story continuamente interrotta, che diventa grande se lo spettatore ci soffiava dentro qualcosa di suo e termina con un inizio e senza promettere nulla per sempre, mentre Capossela esegue dal vivo due suoi pezzi. Uscita di Natale provvista anche di libro: speriamo che se la cavi.

# LA DOPPIA ORA *di Giuseppe Capotondi*

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
18.15	21.15 ♣ 10.00 ☺	16.00			

♣ PREVISTA INTERVISTA / ☺ PROIEZIONE PER STUDENTI



*Giuseppe Capotondi dal 1988 al 1990 frequenta la facoltà di filosofia presso la Statale di Milano. Nel '91 si trasferisce a Londra dove svolge l'attività di fotografo freelance per testate e agenzie pubblicitarie quali Marie Claire, Vanity fair, Young & Rubicam e BBDO. Dal 1998 lavora come regista di video musicali per artisti come Natalie Imbruglia, Spice Girls, Skunk Anansie, Kelis, Bush, Keane, Ms Dynamite e molti altri. Dirige anche numerosi spot pubblicitari per clienti quali BMW, Mini, Vodafone, Toyota, Telefonica Spagna, Campari, Seat e Sky, conseguendo riconoscimenti internazionali come l'Eurobest, il New York Film Festival e l'Art Directors Club of Europe. Dal 2004 vive a Barcellona. Con il suo primo lungometraggio "La doppia ora" vince il Premio "Arca CinemaGiovani" come migliore film italiano presentato a Venezia 66, e la protagonista Ksenia Rappoport la Coppa Volpi.*

Interpreti: Ksenia Rappoport (Sonia), Filippo Timi (Guido), Antonio Truppo (Margherita), Gaetano Bruno (Riccardo), Fausto Russo Alesi (Bruno), Michele Di Mauro (Dante), Lucia Poli (Marisa), Giorgio Colangeli (sacerdote/padre di Sonia), Lorenzo Gioielli (vice direttore albergo), Lidia Vitale (rossa allo speed date), Giampiero Iudica (uomo allo speed date), Roberto Accornero (altro uomo allo speed date), Deborah Bernuzzi (hostess di terra).

Genere: Thriller

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Alessandro Fabbri, Ludovica Rampoldi, Stefano Sardo

Fotografia: Tat Radcliffe

Musica: Pasquale Catalano

Montaggio: Guido Notari

Durata: 95'

Produzione: Nicola Giuliano, Francesca Cima per Indigo Film, Medusa Film, Mercurio Cinematografica

Distribuzione: Medusa Film

**SOGGETTO:** Proveniente da Lubiana, Sonia è cameriera in un albergo. Ex poliziotto, Guido lavora come custode in una villa fuori Torino. Incontratisi per caso, i due provano una istintiva simpatia reciproca. Lui la invita nella villa, ma accade una improvvisa rapina, c'è una colluttazione e l'uomo muore. Quando si risveglia in ospedale, Sonia cerca di capire bene l'accaduto, ma è molto confusa. Un commissario comincia a seguirla e a farle insistenti domande: la dinamica della morte di Guido non è per niente chiara. Quando Sonia comincia a vedere la presenza di Guido a casa propria, lo svolgimento dei fatti prende una piega confusa. La ragazza non è certo estranea all'accaduto, ma il suo passato si confonde con il presente, e rimettere i tasselli a posto risulta oltremodo difficile.

**VALUTAZIONE:** È giusto che il resoconto della trama lasci in sospeso un finale che svela e non svela, sorprende o lascia insoddisfatti, a seconda delle attese che si sono create. Dice Capotondi: "...pur attingendo a piene mani dal noir, dal melò, dal thriller e dall'horror psicologico, ho voluto in qualche modo mantenerne le distanze, facendo invece forza sul vero nucleo narrativo del film, quello che vede i due protagonisti affrontare, ciascuno per proprio conto, un doloroso percorso interiore". Benissimo diretto (il regista è un esordiente nel LM di finzione), il racconto mostra qualche indecisione al momento di tirare le fila della narrazione. Resta comunque un film di bel coinvolgimento emotivo.

### **Il Mattino - Valerio Caprara**

Debutto coraggioso e piacevole, quello del quarantunenne Giuseppe Capotondi con il noir «La doppia ora» (la coincidenza che fa leggere sul quadrante un orario in cui ora e minuti sono uguali): nel panorama del cinema italiano votato al minimalismo autoreferenziale, un film modulato sull'eco di classici di genere alla Hitchcock, Lang o Polanski rappresenta una sfida da valorizzare. Capotondi punta forte su Ksenia Rappoport e Filippo Timi per intrecciare una spirale d'inquietanti presenze e minacciosi inganni sullo sfondo di una Torino come astratta o stupefatta. L'amore nascente tra i due vagabondi esistenziali Guido e Sonia viene infatti distrutto da un evento criminale, che inaugura un percorso narrativo basato su un'alternativa concatenazione dei fatti: molto si basa sulla sfuggente cameriera seduttrice, interpretata con buona applicazione dalla Rappoport (migliore attrice a Venezia), ma anche l'emergente Filippo Timi ce la mette tutta per conferire credibilità al suo personaggio di ex poliziotto. Considerato che entrano molto bene nel meccanismo a scatole cinesi predisposto dal trio degli sceneggiatori l'amica Antonia Truppo e la promotrice di "appuntamenti al buio" Lucia Poli, si può dire che funzioni il nucleo del film, cioè la progressione dei segnali allarmanti, delle visioni enigmatiche e degli slittamenti spazio-temporali. Se, soprattutto in sottofinale e finale, qualche dosaggio indiziario è forzato e qualche connessione resta oscura, il lavoro in chiaroscuro sui protagonisti riesce complessivamente a supportare la tenuta di regia.

### **Il Tempo - Gian Luigi Rondi**

Ancora un'opera prima italiana, «La doppia ora». La firma un regista di video musicali e di spot pubblicitari, Giuseppe Capotondi, sulla base di un testo riscritto per lui da tre sceneggiatori, Alessandro Fabbri, Ludovica Rampoldi, Stefano Sardo, che si sono ispirati a un loro soggetto intitolato «Il cuore della notte», menzione speciale nel 2007 al premio Solinas. La cifra e la rivisitazione di un genere che si tiene in equilibrio fra, il poliziesco in senso lato e lo psicologico con tendenze al dramma. Privilegiando, oltre che le tensioni, il mistero, all'insegna dell'ambiguità. Si comincia in modo piano. Sonia, in arrivo da Lubiana, è cameriera in un albergo. Conosce Guido, un ex poliziotto adesso guardiano notturno in una villa. Fra i due nasce l'amore. Da qui, però, il resto, che vede tutto ingarbugliarsi. Una notte in cui Sonia è andata a trovare Guido nella, villa, piombano dei ladri che, oltre a svaligiare tutto con metodo, alla fine sparano. Sonia è ferita alla testa e ricoverata all'ospedale, Guido sembra che sia morto. In tutta la faccenda, però, un poliziotto amico ed ex collega di Guido, non ci vede chiaro e non tarda a sospettare di Sonia ritenendola una possibile connivente dei ladri. Procedendo, la situazione, anzi tutte le situazioni, anche quelle più di contorno, si ingarbugliano ulteriormente, con Guido che non è morto (o è un'incubo di Sonia?), con Sonia che, dimessa dall'ospedale, passa da un incubo all'altro, anche se, alle sue spalle - e lei in mezzo - sembra che si disegni un piano preciso... Le spiegazioni, come d'uso, alla fine. I tasselli del mosaico, via via ricomposti non sono tutti chiari e qualche lacuna tra le pieghe del racconto rischia di proporsi, ma i climi angosciosi la regia li dosa con mano ferma facendo sempre leva su quella realtà non reale in cui nessuno, quasi mai, è quello che sembra:

approdando a un poliziesco che non potrà non convincere: incuriosendo e interessando.

Nelle vesti di Sonia c'è Ksenia Rappoport, Guido è Filippo Timi. Meritando attenzione.

### **Il Riformista - Michele Anselmi**

Troppi gli italiani a Venezia? Forse sì, ma bisogna riconoscere che Marco Müller ha visto giusto nel pigiare in concorso in extremis, come quarto titolo, La doppia ora di Giuseppe Capotondi. Un'opera prima, il che non guasta in una compagine nazionale all'insegna della maturità, è anche una novità, essendo il film, prodotto da Indigo insieme a Medusa, un esperimento curioso, diciamo un film di genere, oscillante tra noir, thriller e horror psicologico, che però custodisce un nucleo narrativo più intimista e dolente, a due passi dall'amore.

Il regista spiega così il senso del titolo: «La doppia ora non è solo la semplice coincidenza che fa leggere sul quadrante di un orologio digitale un'ora ripetuta per suggerire ai protagonisti un gioco, la possibilità di esprimere un desiderio. La doppia ora segna l'incontro tra due solitudini che sembrano specchiarsi l'uno nell'altra». La prima di queste doppie ore recita 11:11. Siamo a Torino, poco prima di mezzanotte, un giovedì sera: conoscitisi a uno «speed date», quegli incontri veloci in serie dove paghi 25 euro per fare amicizia e finire subito a letto, Sonia e Guido si piacciono, forse già si attraggono, ma il film si prende qualche minuto in più per raccontare le loro vite. Lei, cioè Ksenia Rappoport, viene da Lubiana e fa la cameriera in un hotel torinese. Lui, cioè Filippo Timi, il giovane Mussolini di Vincere, è un ex poliziotto, vedovo, che lavora come custode in una villa in collina. Si rivedono, imparano a conoscersi, sono sul punto di baciarsi in mezzo al bosco, a un passo dalla sontuosa dimora, quando si ritrovano rapiti e legati da una banda di ladri specializzati. Parte un colpo nel corso di una colluttazione, lui muore, lei resta ferita di striscio alla testa. Alle prese con l'elaborazione di un lutto inspiegabile, che apre voragini mentali e desta qualche sospetto. Tutto questo dopo neanche un quarto d'ora di film. Possibile? Per dirla col collega Claudio Carabba, La doppia ora bluffa ma non bara. Vero. Il cinefilo doc ricorderà La donna del ritratto di Fritz Lang e capirà. Ma vale la pena di abbandonarsi al flusso narrativo del film, agli scarti di senso, alle coincidenze, a una sorta di doppia realtà che, originata da quello sparo, confonde per bene lo spettatore, pur concedendogli qualche indizio deformato da tenere a mente. Una foto ricordo da Buenos Aires, lezioni di spagnolo, gli annunci mortuari sulla Stampa, un prete che sbaglia il nome del caro estinto al funerale, una lampada a forma di mappamondo, un cliente untuoso, una fossa scavata nella foresta, un incontro furtivo tra Sonia e un uomo che non dovrebbe conoscere... Perché La doppia ora, pur nella sua calcolata artificiosità, tra rumori amplificati che fanno sobbalzare sulla sedia e fantasmatiche apparizioni nell'ombra, si inventa un percorso personale, a suo modo d'autore. E tuttavia quasi tutto torna sul piano della logica, quando i due piani - l'uno minaccioso e allucinato, l'altro realistico e criminale - torneranno a saldarsi in vista del malinconico epilogo. Anche qui, a ben vedere, sta la qualità del film, inconsueto nel panorama italiano, bene recitato, fotografato senza bellurie da Tat Radcliffe, ambientato in una Torino non convenzionale, scritto a sei mani da Alessandro Fabbri, Ludovica Rampoldi e Stefano Sardo.

# PIEDE DI DIO *di Luigi Sardiello*

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
			16.00 ♣		

♣ PREVISTA INTERVISTA



**Luigi Sardiello** (Firenze 23/12/1962) è direttore della rivista *Filmmaker's Magazine* e docente di scrittura creativa presso l'Università La Sapienza di Roma e diversi Master italiani. È stato copywriter pubblicitario e semplificatore linguistico. Ha pubblicato i romanzi "La Sfrontatezza del Cuore" (Premio Gronchi 1990), "Pentalogia Semplice" (Premio Olevano 1994) e il manuale "Scrivere per Comunicare" (Bompiani, 1999). È autore di diversi documentari, tra cui *Il Mago del Cinema*, dedicato a Roger Corman. Come sceneggiatore ha lavorato, tra gli altri, con Pupi Avati. *Il Piede di Dio* è il suo primo film da regista.

Interpreti: Emilio Solfrizzi (Michele Corallo), Rosaria Russo (Benedetta), Filippo Pucillo (Elia), Paolo Gasparini (Giulio), Guido Quintozzi (direttore di banca), Luis Molteni (dott. Romano), Elena Bourika (Vittoria), Antonio Catania (maestro), Antonio Stornaiolo (mago Raian), Matteo Girardi (Michele giovane), Alessandra Caliandro (ragazza procace), Carlotta Sapia (Giorgia).

Genere: Commedia

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Luigi Sardiello

Fotografia: Tommaso Borgstrom

Musica: Andrea Terrinoni

Montaggio: Bruno Sarandrea

Durata: 95'

Produzione: Enzo Porcelli

Distribuzione: Achab Film, Bunker Lab

**SOGGETTO:** Osservatore calcistico di medio calibro, Michele un giorno vede su una spiaggia in Puglia il giovane Elia e resta folgorato dal suo talento. Superando le diffidenze della madre Benedetta, Michele conduce il ragazzo a Roma e, intravedendo forti possibilità di guadagno, decide di diventarne il manager e di avviarlo ad una grande carriera. Per questa strana coppia inizia così un viaggio della speranza nella grande città, nel mondo del calcio, ad affrontare procuratori prepotenti e direttori sportivi onnipotenti, fino all'occasione del provino con una grande squadra.

**VALUTAZIONE:** Il punto di partenza è che i film sul calcio non hanno mai avuto in Italia grande fortuna: c'è troppo tifo e poca voglia di essere imparziali. Va ben accolto perciò questo tentativo dell'esordiente Sardiello, che mette al centro della vicenda una figura modesta del sottobosco calcistico e il suo rapporto con un ragazzo un po' ritardato. In Michele agisce la voglia di dimostrare a se stesso e agli altri di aver scoperto un campione; in Elia e nella madre la curiosità di capire cosa può succedere. Non succede in effetti niente, e quei giorni a Roma rimangono una parentesi nella vita del giovane. Intanto si è aperto un piccolo spaccato su un mondo poco conosciuto, e si sono manifestati gli sbalzi di umore e di equilibrio di un uomo sull'orlo di una crisi di nervi. Senza andare tanto in profondità, il copione tratteggia sapori e dissapori di crisi latenti, delinea le distanze tra Roma e la provincia, osserva la necessità di lasciare crescere liberi gli adolescenti e riflette sui condizionamenti di certi meccanismi affaristici.

### ***Il Riformista - Filippo La Porta***

Vedendo *Il piede di Dio* di Luigi Sardiello, film lieve e straziante, risentito e di poetica semplicità, viene da pensare alla commedia all'italiana, il nostro genere più vitale ma anche la nostra oscura, fatale coazione. Ennio Flaiano diceva che agli italiani piace soprattutto una cosa: ridere e far ridere. Di qui bisogna passare. Ora, la commedia all'italiana nei suoi momenti migliori ha espresso pure una coscienza dolorosa e perfino tragica della realtà (certo Monicelli, certo Risi). Poi, conclusa la grande stagione delle speranze civili, è degenerata in cinismo compiaciuto e volgarità esibita. A volte è stata la letteratura a riprenderne moduli e tonalità, forzandoli verso un racconto delle cose non incarognito. Mi limito a due esempi: *Caos calmo* di Sandro Veronesi e *Con le peggiori intenzioni* di Alessandro Piperno, copertina con motoscafo Riva che occhieggia a una italianissima dolce vita. *Il piede di Dio* condivide con quella tradizione della commedia il sapore pungente di certe caratterizzazioni, il gusto del comico-grottesco, l'amore per i dialetti, la satira sociale e lo sdegno. Ma - fortunatamente - non ne resta prigioniero e rivela invece per intero le sue ambizioni, di apologo morale su una marginalità e sul fallimento di un sogno. La storia è quella di Elia (l'attore Filippo Pucillo), ragazzino del Salento dotato di prodigioso talento calcistico e però ritardato mentale e con sindrome vagamente autistica. Su di lui investe tutto Michele (Emilio Solfrizzi), sedicente talent scout per alcune grosse squadre, intraprendente e cialtrone (versione attualizzata del Walter Chiari di *Bellissima*), ma con un suo amore genuino per l'epopea calcistica, espressa in modo esemplare da Garrincha, l'ala destra geniale e claudicante del Brasile di Pelè. Insieme vanno a Roma, e dopo il contatto con un procuratore sbeffante e volgarissimo (notevole il pranzo lussuoso a bordo piscina, simile a quella di *Una vita difficile*) arriva il momento del provino decisivo, dove Elia sbaglia tutto, perché non vuole diventare giocatore professionista. Suggestivo di vedere il film in sequenza con *Vincere* di Marco Bellocchio. Lì l'ossessione di vincere, a tutti i costi e con ogni mezzo (cancellando letteralmente il femminile, e cioè la emotività, la natura, la verità dell'esistenza...), qui il rifiuto di vincere poiché si intuisce che si "vince" a un gioco truccato, dunque una ostinata vocazione a fallire, esplicita in Elia e involontaria in Michele (entrambi diversamente disadattati). Restano nella memoria il maestro-muratore del paese salentino, filosofo della Magna Grecia (Antonio Catania), la luce antica e accecante di quei luoghi, l'invenzione del pianto nevrotico in falsetto della compagna di Michele (Elena Bouryka), le risate improvvise di Elia, gioiose e disperatamente inermi, la sequenza del suo sogno in mezzo al traffico (un uccello che si libra sopra una metropoli, come in un videogame), la disillusione di Michele, che scopre di vivere dentro una fiaba fragile e mediocre (Solfrizzi evita sapientemente ogni tentazione farsesca), la reazione inferocita nei confronti del bambino - in quanto "diverso" - di una piccola folla di genitori apparentemente molto per bene dentro una villa romana. Sarebbe riduttivo parlare solo di un film sul calcio, sulla sua luminosa mitologia andata rapidamente a male, anche se certo il calcio resta un osservatorio privilegiato per raccontare il nostro paese, tra corruzione, avidità, connivenze, totale indifferenza alla qualità di cose e persone (il procuratore ripete che «non gliene frega un kaiser della tecnica»). Alla fine una possibile, minuscola utopia si nasconde non tanto nella modesta lavanderia dell'amico

ex calciatore che probabilmente attende Michele, quanto nella scena in cui Elia, che ama contemplare il cielo, invita il suo estenuato "scopritore" a distendersi sull'erba insieme a lui. Come *Toto* e *Ninetto* — cui Pucillo un pochino somiglia — in *Cosa* sono le nuvole di Pasolini.

### ***Il Messaggero - Francesco Alò***

Michele (Emilio Solfrizzi) è un procuratore con un Nando Martellini dell'82 che grida "Campioni del mondo" come suoneria del cellulare. In Puglia rimane folgorato da due piedi e una testa particolari. Sono quelli di Elia (Filippo Pucillo), diciottenne alla *Forrest Gump* che non sbaglia mai un rigore perché ride. Michele lo porterà a Roma per farne un campione. Gli racconterà la storia dell'uccellino Garrincha, lo ospiterà in casa nonostante la querula fidanzata e gli farà incontrare il padre che lo abbandonò. C'è un provino importante. Ma Elia, prima di calciare, continuerà a ridere? Garbato esordio nella fiction del critico, romanziere, giornalista e "attivista" cinematografico Luigi Sardiello, *Piede di Dio* vince nel rapporto tra il terrigno Michele (buon Solfrizzi tra farsa e controllo) e il lunare Elia (fantastico Filippo Pucillo, qui geniale figlio illegittimo di Harpo Marx). Poco incisiva, invece, la critica alla corrotta società del pallone con riferimenti a "calciopoli" poco chiari. Ma si può vincere anche prendendo dei goal, come sostiene Michele. Basta farne uno in più. E in questo *Piede di Dio* non sbaglia il rigore. Perché ride.

### ***La Gazzetta dello Sport - Cesare Balbo***

La mano di Dio, vale a dire Maradona, qualche volta un rigore lo sbagliava pure ma al "Piede di dio" l'errore dal dischetto non capita mai. È lo pseudonimo, nonchè titolo dell'esordio registico di Luigi Sardiello, di Elia il protagonista della storia ambientata in Puglia, nel Salento, nel mondo del calcio giovanile. Un promettente diciottenne dai piedi buoni è il rigorista della squadra perché le sue gambe non tremano, come quelle di Nino della canzone di De Gregori. Ma dietro questa freddezza si nasconde un trauma infantile: dal punto di vista mentale Elia è rimasto un dodicenne, il bambino che era quando è stato abbandonato dal padre. A credere nel suo talento è Michele, un osservatore per piccole squadre di provincia, che per caso lo ha scoperto mentre giocava sulla spiaggia. In Elia vede la soluzione di tutti i suoi problemi, oltre che la realizzazione della propria speranza, giovanile frustrata, di diventare un giorno un calciatore. Michele con abilità riesce a convincere la madre ad affidargli il ragazzo per diventarne il manager. In coppia iniziano un viaggio della speranza nel mondo del calcio in cerca del provino con una grande squadra. Presentato in anteprima alla Vª edizione del Santa Marinella film festival, il film uscirà nelle sale a partire dal 28 agosto. Il calcio spesso ha deluso sul grande schermo, specie quando incentrato sulle immagini, ma stavolta c'è una buona sceneggiatura e buoni protagonisti. Come Rosaria Russo nelle vesti di Benedetta una ragazza madre, alle prese con i problemi di crescita di un figlio di talento. Non manca un cameo di una grande calciatore, in immagini di repertorio, come Garrincha l'ala del grande Brasile campione del mondo nel '58 e nel '62. Non è un caso che venga ricordato proprio lui, perché nonostante l'handicap della gamba colpita da poliomielite riuscì a diventare l'indimenticabile uccellino riconosciuto dalla Fifa come il più grande calciatore brasiliano dopo Pelè.

## EX di Fausto Brizzi

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
			21.15 ♣		

♣ PREVISTA INTERVISTA



**Fausto Brizzi** nasce a Roma nel 1968. È considerato già da tempo come “il nuovo regista italiano”, colui che riesce a far ridere senza l’uso della volgarità, aspetto che ha contraddistinto molte pellicole firmate Vanzina e Neri Parenti. Si diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia e poco dopo viene assunto presso Rai Cinema come sceneggiatore. Inizia il suo lavoro nel mondo dello spettacolo nel 1994 scrivendo il copione di alcune serie tv di successo. Nel 1999 scrive la sua prima sceneggiatura cinematografica del film *Tifosi* diretto da Neri Parenti; con quest’ultimo, Fausto collaborerà per molti anni elaborando e creando nuovi titoli che trionferanno nel periodo di Natale; i cosiddetti cinepanettoni. Nel 2006 Brizzi passa alla regia con *Notte prima degli esami*, ambientata negli anni ‘80, che gli vale il David di Donatello per il miglior regista esordiente e il Premio Cinema Giovane (III edizione). Scrive poi come di consueto lo script dell’ultimo film di Natale, intitolato *Natale a New York*. Nel Febbraio 2007 esce nelle sale la sua seconda fatica registica, ovvero, il seguito del film diventato ormai culto fra i giovani: *Notte prima degli esami – Oggi*. Successivamente e prima di *Ex*, Brizzi ha collaborato alla sceneggiatura di *Natale in crociera* e *Cemento armato*, opera prima di Marco Martani.

Interpreti: Claudio Bisio (Sergio), Nancy Brilli (Caterina), Cristiana Capotondi (Giulia), Cécile Cassel (Monique), Fabio De Luigi (Paolo), Alessandro Gassman (Davide), Claudia Gerini (Elisa), Flavio Insinna (don Lorenzo), Silvio Orlando (Luca), Martina Pinto (Valentina), Elena Sofia Ricci (Michela), Vincenzo Salemme (Filippo), Carla Signoris (Loredana), Gianmarco Tognazzi (Corrado), Giorgia Wurth (Roberta), Malik Zidi (Marc), Angelo Infanti, Fabio Traversa

Genere: Commedia

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Fausto Brizzi, Marco Martani, Massimiliano Bruno

Fotografia: Marcello Montarsi

Musica: Bruno Zambrini

Montaggio: Luciana Pandolfelli

Durata: 120’

Produzione: Fulvio e Federica Lucisano.

Distribuzione: 01 Distribution

**SOGGETTO:** Le vite intrecciate di sei coppie. Filippo e Caterina stanno divorziando e lottano in tribunale per non avere l’affidamento dei figli piccoli; Luca lascia Loredana e va a vivere a casa del figlio; Sergio, da tempo divorziato, si ritrova in casa le due figlie adolescenti dopo la morte in un incidente della ex moglie; Elisa sta per sposarsi con Corrado ma ritrova il suo ex nel posto più imprevedibile: è infatti il parroco, don Lorenzo, che dovrà celebrare il matrimonio; Giulia vive con Marc a Parigi, viene trasferita in Nuova Zelanda e l’amore tra i due passa prove difficili; Paolo, fidanzato con Monique, è minacciato da Davide, ex di lei, geloso e per niente rassegnato.

**VALUTAZIONE:** *Ex* è una commedia romantica in cui i sentimenti regnano. La sceneggiatura, scritta dal regista insieme a Marco Martani e Massimiliano Bruno, si presenta strutturalmente perfetta, senza cedimenti, vibrante e capace, in tempi brevissimi, di far ridere e piangere, di condurre lo spettatore in situazioni comiche e drammatiche, senza esasperarle in assurde e melodrammatiche. Lo script, che gioca nel creare rapporti e interazioni imprevedibili, è supportato e gestito da una regia che non dimostra segni di pigrizia, ma fluttua di personaggio in personaggio; riesce a cogliere, così, il meglio di ogni sequenza, adattandosi al respiro e alla tempistica del copione. “Massimiliano Bruno aveva avuto una splendida idea – racconta Brizzi – un film che parte dove le commedie sentimentali di solito finiscono, cioè dal bacio degli innamorati, e poi racconta tutto il dopo, quando l’amore tra Cenerentola e il Principe Azzurro si incrina. Non un film a episodi, ma con una struttura alla *Love Actually*, in cui il tema (degli *Ex* amori appunto) unifica un universo di storie che si intrecciano tra di loro.”

### ***Il Messaggero* - Francesco Alò**

Fausto Brizzi ha studiato bene il manuale d'amore. Il compito è riuscito. Promosso. Ma è un vero peccato perché lo studente sarebbe da otto, se solo si impegnasse un po' di meno. Ex è la sua terza regia dopo i due *Notte prima degli esami* (ottimo il primo, competente il secondo) che sbancarono il botteghino. È la storia di tante storie di bisticci, rotture, equivoci, coincidenze e innamoramenti. La produzione è imponente con canzoni di Antonacci, De Andrè fatto da Battiato, Billy Joel e un cast all-star da Bisio a Insinna, Montesano, Gerini, Capotondi, Orlando, Gassman, Salemme, Brilli, etc. Si ride, si piange, si mena, si va in ospedale, si fa pace e si fa l'amore (sempre vestiti). Mariti e mogli che si lasciano e riprendono, ex gelosi, fidanzatini a distanza, matrimoni senza allegria, genitori bambini e figli disillusi. Insomma, un kolossal di casa nostra che oltre ai manuali di Veronesi prende come modello anche gli inglesi. Quelli di *Love Actually*. Risultato? Risate sincere e drammoni di plastica. Brizzi è uno scrittore comico di razza e i duetti tra il prete Insinna e la sua ex Gerini sono da antologia così come le comparsate di Montesano, Angelo Infanti ("Ma quello... non è il laziale?" ripete con comica gravitas quando vede il prete ex di sua figlia), l'ex morettiano Fabio Traversa che dà del brutto a Silvio Orlando ("Ha parlato Brad Pitt" è la replica perfetta) e un immenso Gianmarco Tognazzi che omaggia il Furio di Verdone (sul matrimonio: "Amore, è da prevedere un minimo di overbooking"). Il trio di sceneggiatori Brizzi-Martani (ex critico)-Bruno sono gli unici in Italia a fare simpatico umorismo cinefilo. Si scherza sul Signore degli Anelli, si cita La pantera rosa di Edwards, si usa la canzone dei titoli di coda di Tutti pazzi per Mary e c'è Vincenzo Salemme che a proposito dei suoi pargoli saccenti dice: "Questi non sono figli a me! Questi sono figli di Nanni Moretti". Lo dice lui, che con Moretti ha recitato in tre film. Ex è da dieci quando si ride, da sette quando si sorride e da due quando ci vuole far piangere. La commedia e Brizzi sono una bellissima coppia. Gli chiediamo di non lasciarla. Se diventassero degli ex, sarebbe un brutto dramma per tutti.

### ***Coming soon.it* - Carola Proto**

Il grande difetto di alcune commedie nostrane – paradossalmente quelle che incassano di più – è la loro totale inespportabilità. Affidate all'istrionismo del singolo interprete, che ha i tempi comici ma difficilmente è un attore a tutto tondo, divertono soprattutto per le situazioni in cui incappano i personaggi e per alcune loro buffe espressioni dialettali. La commedia intelligente, che si affida a dialoghi brillanti e al talento di attori capaci di eccellere anche in ruoli drammatici, è cosa poco frequente nel nostro cinema, ad eccezione forse del primo Manuale d'amore e di un paio di lungometraggi diretti da Marco Ponti o Luca Lucini. Oggi a fare un film diverso, che ricorda *Quattro matrimoni e un funerale* e *Love Actually* per le atmosfere e la molteplicità di storie che si intrecciano, è stato Fausto Brizzi. Aiutato dai suoi collaboratori storici Marco Martani e Massimiliano Bruno, Brizzi ha scritto un ottimo copione, dando il giusto spazio a ogni personaggio e a

ogni storia e accostando alla comicità più pura un po' di lacrime e pathos. Affrontando l'intrigante tema degli "ex", il regista si è assicurato la complicità del pubblico, che mai come in questo caso si identifica con le storie raccontate. A renderle ancora più gustose sono stati chiamati attori particolarmente cari a chi non ama né i divi né le solite facce che hanno il vizio di prendersi eccessivamente sul serio. Bisio nei panni del divorziato felice funziona, e Flavio Insinna diventato sacerdote per amore fa ridere, anche se la nostra preferenza va a Silvio Orlando, che finalmente torna alla commedia (come dimenticarlo in *Ferie d'agosto?*). L'attore fa la parte di un giudice che litiga furiosamente con la moglie, regalandoci uno spassoso ballo timidamente sensuale e trovando in Carla Signoris una buona spalla. I loro duetti sono fenomenali, anche se un po' troppo urlati. Se Fabio De Luigi non si discosta troppo dal ragazzo timido, goffo e innamorato che abbiamo visto diverse volte al cinema e in televisione, sorprende invece Alessandro Gassman nei panni dell'ex fidanzato geloso e violento. È un vero "villain" e le sue malefatte danno al film qualcosa in più, fanno scivolare il film verso il thriller. È un buon lavoro, insomma, Ex, in cui però avremmo gradito più crudeltà e meno "vissero felici e contenti". Anche perché, quando ci si lascia o tornano alla ribalta le vecchie fiamme, nella vita vera si diventa perfidi e senza scrupoli. A questa critica Brizzi risponderebbe che l'ottimismo è una delle regole del genere commedia sentimentale, ma perché non sovvertirle una volta tanto? Avremmo anche voluto che alla sceneggiatura ben scritta corrispondesse uno stile di regia più personale, proprio perché di macchine da presa che ruotano vorticosamente intorno ai personaggi che dialogano o che riflettono in solitudine in luoghi remoti ne abbiamo viste in abbondanza.

### ***La Repubblica* - Paolo d'Agostini**

Insieme al sodale Marco Martani lo sceneggiatore e regista Fausto Brizzi conferma di saperci fare alla grande. Forte di anni di esperienza nella trincea dei film panettone, sbaragliatore del botteghino con *Notte prima degli esami* e l'imposizione del suo modello di commedia giovanile, il duo è andato avanti come un treno. Anche in questo Ex, che non è solo una passerella di partecipazioni intorno al tema del lasciarsi e ritrovarsi in amore, c'è una profusione di abilità, furbizia, talento, capacità di intuire e/o orientare il gusto del pubblico e di confezionare intrattenimento, che non si trovano ad ogni angolo. Accanto all'utilizzazione un po' ovvia di alcuni attori e delle loro potenzialità di aggancio di questa o quella fetta di pubblico - Bisio, Salemme, Elena S. Ricci - c'è anche il dosaggio non prevedibile di altri reclutamenti e altre prestazioni. Il televisivo Insinna che si difende con molto onore, il televisivo De Luigi che è sempre più vario; Alessandro Gassman, Gianmarco Tognazzi, soprattutto Silvio Orlando. Attore che proviene da un'altra galassia senza avere l'aria di schifare quello che sta facendo e neppure quella del rinnegato. Forse davvero rinasce, con dignità, quella commedia comica a tante voci che portò il sorriso negli anni 50 e 60.

# MAR NERO *di Federico Bondi*

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
				16.00 ♣	

♣ PREVISTA INTERVISTA



*Federico Bondi è nato a Firenze nel 1975. Si è laureato in Lettere presso l'Università di Firenze. Dal 1996, è autore e regista di cortometraggi e documentari, oltre che di spot e videoclip.*

*Mar Nero, il suo primo lungometraggio, è stato presentato alla 61esima edizione del Festival di Locarno dove gli sono stati riconosciuti vari premi: il Leopardo d'Oro per la Migliore interpretazione femminile, attribuito ad Ilaria Occhini, il Primo Premio della Giuria Ecumenica e il Terzo Premio della Giuria dei giovani. Dopo Locarno ha partecipato alle Giornate del cinema europeo di Firenze, al Festival del Cinema italiano di Villerupt dove ha vinto il Primo Premio e al Medfilmfestival.*

Interpreti: Ilaria Occhini (Gemma Pratesi), Dorothea Petre (Angela), Corso Salani (Enrico Pratesi), Vlad Ivanov (Adrian), Maia Morgenstern (Madalina), Theodor Danetti (Nicolae), Vincenzo Versari (Lupi), Giuliana Colzi (Milena), Marius Silagiy (Nelu).

Genere: Drammatico

Origine: Italia/Francia/Romania

Soggetto: Federico Bondi, Cosimo Calamini

Sceneggiatura: Ugo Chiti, Federico Bondi

Fotografia: Gigi Martinucci

Musica: Enzo Casucci, Guy Klucevsek

Montaggio: Ilaria Fraioli

Durata: 95'

Produzione: Francesco Pamphili per Kairos Film

Distribuzione: Kairos Film

**SOGGETTO:** Vicino a Firenze, l'anziana Gemma, da poco vedova, prende in casa come badante Angela, ragazza rumena. Il rapporto tra le due, all'inizio difficile, a poco a poco si apre alla comprensione e alla disponibilità. Un giorno Angela, viene a sapere che suo marito, rimasto in Romania, è scomparso. Quando la ragazza decide di partire per capire di persona cosa è successo, Gemma si rende conto di non voler rimanere sola a casa. Insieme intraprendono il viaggio verso il Paese dell'Est che sta per entrare nella Comunità Europea.

**VALUTAZIONE:** Dice Federico Bondi: "C'è uno spunto autobiografico. Mi sono ispirato al rapporto speciale che si era instaurato tra mia nonna e la sua badante. Lei prima era una donna dura, a volte acida. Poi, grazie alla pazienza di quella ragazza, si è sciolta tantissimo". Se gli spunti realistici non mancano, (la cornice ambientale di un piccolo centro alle porte di Firenze; la comunità rumena colta nel momento in cui i cittadini stanno per diventare 'comunitari'; la trasferta nella Romania ancora rurale...), a prevalere è tuttavia un tono malinconico, che la recitazione asciutta e diretta di Ilaria Occhini nel ruolo di Gemma mantiene autentico e concreto. Anche il personaggio di Angela non si lascia andare ad isterismi o urla varie: una ragazza che offre e chiede rispetto, dignità, semplicità. Ne esce un'opera prima decisamente apprezzabile per l'intimismo equilibrato che la contraddistingue, più attento al dato affettivo e interiore che non a quello della denuncia.

### ***Il Giornale* - Massimo Bertarelli**

Tenera e toccante commedia del carneade Federico Bondi, girata in stretta economia in una Firenze fortunatamente antituristica, che con un pizzico (sopportabile) di demagogia spalanca la porta all'Europa allargata. Mar Nero è la storia dell'imprevedibile amicizia tra la scorbutica vedova Gemma e la dolce badante Romena Angela (Dorothea Petre), accolta nell'appartamento con malcelata ostilità. Piano piano il muro di diffidenza s'incrina, fino alla sorpresa finale. Fiera portavoce dell'integrazione è la settantacinquenne Ilaria Occhini, ex bellissima tornata al cinema, giustamente premiata come migliore attrice a Locarno 2008.

### ***Il Sole 24 ore* - Lara Ricci**

Gemma e un'anziana vedova tormentata da violenti dolori alle ossa e dal "tradimento" del figlio andato a vivere a centinaia di chilometri. Un supplizio che non le dà tregua e si traduce in lamenti e recriminazioni, in ondate di parole sgradevoli mai tenute a freno. Gemma non suscita pietà, è una donna insopportabile, inviccinabile. Difficile piuttosto non provare empatia per il figlio. Con lei va ad abitare una giovane badante rumena, arrivata in fretta e furia a sostituirla un'altra appena licenziata perché «la ingannava». L'introversa e impacciata Angela, che si scopre non sapere neanche l'italiano. Inizia con questo clima di frustrazione e disagio, sullo sfondo dell'interno squallido di una casa di periferia, Mar Nero, lungometraggio d'esordio di Federico Bondi, con Ilaria Occhini (Gemma), Dorothea Petre (Angela) e Corso Salani (Enrico, il figlio). Bondi - 33 anni - ha realizzato un piccolo ritratto privato dell'Europa che cambia. Lo svolge con tono delicato, sincero, mai affettato. È una storia di tanti quella dell'inizialmente "afona" Angela scaraventata lontano da tutto ciò che conosce per lavorare giorno e notte per un capo tirannico e sempre presente - e quella di Gemma, anche lei costretta a dividere spazi e tempi personali con un estraneo tanto diverso per generazione e cultura. In un momento fragile e precario della sua esistenza deve subire un contatto ravvicinato e totalizzante con un perfetto sconosciuto. Nessuna durezza, tuttavia, sembra intaccare la serenità di Angela. Sopporta tutto. Anzi, sembra capire tutto. Reagisce con dolcezza. Tra le scene di piccole miserie domestiche irrompono immagini di ampi spazi fluviali, un uomo che naviga in una luce crepuscolare. È Adrian, il marito di Angela, che la mattina presto va al lavoro in barca, per risparmiare. Nella Romania della fine del 2006, nell'imminenza dell'ingresso in Europa, ha uno stipendio di cento euro al mese. Loro vogliono un figlio, per questo lei cerca di guadagnare il più possibile. E a poco a poco qualcosa inizia a cambiare. Gemma, che ha tirato su Enrico tra mille sacrifici, si scopre simile ad Angela. «È una storia vera: Gemma è mia nonna, Angela è stata la sua badante. L'aveva letteralmente trasformata. Assistendola le raccontava la sua vita, era un po' come le telenovelas che mia nonna guardava sempre. La coinvolgeva», spiega Bondi. Cade la barriera della diffidenza e Gemma affida le sue memorie a questa "nipote" le cui radici sono altrove. Inizia a interessarsi al mondo che Angela ha lasciato. Le due donne cominciano a vivere dell'immaginario dell'una e dell'altra: il passato di Gemma, la Romania lontana di Angela. E la dipendenza reciproca diventa un'affettuosa amicizia. «Mia nonna poteva tenere banco per ore parlando della vita di Angela. Anche se non credo che se lei fosse stata di estrazione

alto-borghese sarebbe stata possibile questa identificazione all'insegna del rispetto», aggiunge Bondi. Di colpo Angela perde la sua serenità: il marito è scomparso. Lei vuole andarlo a cercare in Romania. Gemma, con l'egoismo tipico della vecchiaia, non vuole saperne di perderla. L'amicizia vacilla, pare destinata a rompersi. Avviene un imprevedibile, commovente colpo di scena: non è Angela a restare, ma Gemma a partire con lei. «È meglio pentirsi di aver fatto una cosa, piuttosto che rimpiangere di non aver fatto nulla», dice. È frutto, questo epilogo, della fantasia di Bondi, che assicura «se mia nonna non fosse stata oramai immobilizzata dal tumore alle ossa, sono sicuro che sarebbe potuto accadere davvero, tanto era il suo affetto per Angela, tanto era riuscita a ridare senso e futuro al suo presente». E per lo spettatore non è difficile da credere.

### ***La Stampa* - Lietta Tornabuoni**

Due corpi e un continente, l'Europa, che troppo spesso consideriamo un'astrazione. I corpi appartengono a due donne che nulla hanno in comune, non l'età, né la cultura né il censo. Il primo è il corpo sofferente di Gemma (una grande Ilaria Occhini, tutta rabbia e affetti repressi, giustamente premiata a Locarno), anziana fiorentina inasprita dagli anni e dalla recente vedovanza, "parcheggiata" dal figlio, che vive con la moglie a Trieste, in una casa angusta che senza più marito le pare ancora più piccola. Il secondo è il corpo giovane e pieno di vita della sua badante Angela (una perfetta Dorothea Petre), venuta dalla Romania per accudirla e abbastanza forte per sopportare le angherie di Gemma, che sulle prime la tratta come una serva, sbagliando nome, ostentando indifferenza se non disprezzo per il suo paese, insomma indulgendo in un razzismo spicciolo e inconsapevole che purtroppo è moneta corrente nella nostra parte d'Europa. Ma che si scioglierà poco a poco in un rapporto sempre più affettuoso, quasi di madre e figlia, capace di portare la toscana arroccata nei suoi pregiudizi a seguire Angela fino in Romania, sulle tracce di un fidanzato scomparso. In un susseguirsi di piccoli episodi sempre incisivi e spesso toccanti proprio perché sempre intrisi di fisicità. Un paio di scarpe recuperate tra i rifiuti; una caduta rovinosa; quel rasoio elettrico che si accende da solo come per magia, e che ancora custodisce le reliquie del marito... Semplice ma profondo, duro ma anche gentile e non privo di humour: quello di Federico Bondi è un esordio da segnarsi.

### ***Il Corriere della Sera* - Maurizio Porro**

Ancora una volta con sentimento Ilaria Occhini, preferita da Visconti e Ronconi, Pardo a Locarno, dà sensibilissima prova di attrice, sfruttando da teatrante i primi piani. E offre rabbia e poi pietà a un'anziana donna fiorentina che stabilisce, incalcolabile tesoro di sfumature, un'alleanza con la giovane badante rumena (Dorothea Petre). Coraggioso intelligente primo film senza luoghi comuni di Federico Bondi, che partendo da materia proustiana (la sua nonna...) e accarezzandola con realismo quasi magico racconta con una vena di ottimismo (la bottiglia mezza piena fra bottiglie vuotissime) la cronaca minimalista d'una solidarietà di donne (da lontano veglia il Bergman di «Persona») che è poi l'immigrazione vista con décor piccolo borghese. Denuncia di un fattore sociale ma ricomposta da memorie di bambole, bicchierini, centrini con due attrici eccezionali.

# IL GRANDE SOGNO *di Michele Placido*

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
				18.15 ♣	

♣ PREVISTA INTERVISTA



**Michele Placido** (1946 Ascoli Satriano) intraprese gli studi teatrali presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica esordisce a teatro nel 1970 con Ronconi nell'*Orlando Furioso*. Dopo la partecipazione televisiva ne *Il Picciotto* (1973), nel 1974 entra anche nel mondo del cinema con *Romanzo popolare* di Mario Monicelli, e *Mio Dio*, come sono caduta in basso! di L. Comencini; segue due anni dopo *Marcia trionfale* di Marco Bellocchio. Nel 1983 interpreta il commissario Cattani nel telefilm *La Piovra di Damiano Damiani*, che lo rende famoso. Nuova popolarità gli viene nel 1989, quando interpreta l'insegnante protagonista di *Mery per sempre*, di Marco Risi. Sarà poi *Giovanni Falcone*, nel film di G. Ferrara. Negli anni '90 recita in : *Lamerica* (1994) di G. Amelio, *Padre e figlio* (1994) di P. Pozzessere, *La lupa* (1996) di G. Lavia, *Un uomo perbene* (1999) di Maurizio Zaccaro e *Liberate i pesci* (1999) di C. Comencini. Tra le sue ultime prove d'attore, *L'odore del sangue* (2004) di M. Martone, *Arrivederci amore, ciao* di Michele Soavi, *Le rose del deserto* di M. Monicelli, *La sconosciuta* di Tornatore e *Il caimano* di Moretti (2006), *Piano, solo* di Riccardo Milani, *2061 - Un anno eccezionale* di Carlo Vanzina e *SoloMetro* di Marco Cucurnia (2007), *Il sangue dei vinti* di Soavi (2008), *Baaria* di Tornatore e *Oggi sposi* di Luca Lucini (2009), *Genitori & figli - Agitare bene prima dell'uso* di Giovanni Veronesi (2010). Nel 1990 presenta al Festival di Cannes la sua prima opera come regista, *Pummarò*. Seguono *Le amiche del cuore* (1992), *Un eroe borghese* (1995), *Del perduto amore* (1998), *Un viaggio chiamato amore* (2002), *Ovunque sei* (2004), *Romanzo criminale* (2005), *Il grande sogno* (2009), presentato in concorso alla *Mostra del Cinema di Venezia*, e *Il fiore del male* (2010), sulla storia di Renato Vallanzasca.

Interpreti: Riccardo Scamarcio (Nicola), Jasmine Trinca (Laura), Luca Argentero (Liberio), Massimo Popolizio (Domenico), Alessandra Acciai (Francesca), Dajana Roncione (Isabella), Federica Vincenti (Rosa), Marco Brenno (Giulio), Marco Iermanò (Andrea), Silvio Orlando (commissario di polizia), Laura Morante (Maddalena).

Genere: Drammatico

Origine: Italia/Francia

Soggetto e sceneggiatura: Doriana Leoneff, Angelo Pasquini, Michele Placido

Fotografia: Arnaldo Catinari

Musica: Nicola Piovani

Montaggio: Consuelo Catucci

Durata: 101'

Produzione: Pietro Valsecchi, Camilla Nesbitt in collaborazione con Medusa Film

Distribuzione: Medusa Film

**SOGGETTO:** Roma, 1968. Arrivato dalla Puglia, Nicola sogna di fare l'attore ma intanto è poliziotto, comandato come infiltrato nel mondo studentesco in forte fermento. All'università occupata, Nicola conosce Laura, figlia di famiglia borghese, e Liberio, studente operaio leader del 'Movimento'. Tra i tre nascono forti passioni, e Laura, avendo rapporti con entrambi, li mette l'uno contro l'altro. Anche Giulio e Andrea, fratelli minori di Laura, partecipano convinti alla contestazione. Quando il padre di lei sta per morire, Liberio, che è ricercato, la accompagna a casa avendo avuto garanzie da Nicola. La polizia invece lo arresta. Da quel momento i tre si perdono di vista.

**VALUTAZIONE:** Raccontare la complessità di un periodo storico come il '68 non è un'operazione semplice, soprattutto da un punto di vista cinematografico. Ed infatti il film di Placido, come afferma lui stesso, non può essere letto come politico o ideologico, perché è profondamente autobiografico. Un omaggio al giovane ribelle che è stato. Si intuisce subito la passione e la forza che ha impiegato nello scrivere la storia. Sullo schermo, il suo alter ego è un credibile Riccardo Scamarcio. È interessante la ricostruzione delle lotte sessantottine all'interno e all'esterno dell'università, ricostruzione incentrata sulla presa di coscienza degli studenti di estrazione borghese, ma anche su quella di un giovane agente di polizia appassionato di teatro e non di politica. Placido filma con eleganza le concitate scene di scontri tra studenti e polizia in cui il colore e il bianco e nero 'old style' si alternano a ricreare il look di un'epoca.

### ***La Gazzetta del Mezzogiorno - Lino Patruno***

Imbarcarsi sul '68 è sempre tanto affascinante quanto rischioso. Affascinante perché si parla di «formidabili anni» nei quali noi giovani di allora (ci si permetta la citazione) volevamo cambiare il mondo. Rischioso perché bisognerebbe capire se cambiammo il mondo o il mondo ha cambiato noi. Insomma tema più politico che sentimentale. E sul quale, ci mancherebbe in Italia, si continua a buttarsi i pesci in faccia, come avvenuto al festival di Venezia. Del resto in Italia si litiga ancora non solo su fascismo-antifascismo, ma sull'Unità di 150 anni fa, e sul 1799 di 208 anni fa. Siamo un Paese che soprattutto litiga. Ma Michele Placido è uno che ci va dentro. Anche perché nel '68 che ci racconta lui c'era addirittura da poliziotto (celerino) venuto dal Sud (la Torremaggiore dei braccianti, Puglia), cioè col destino di tanti meridionali che volevano lavorare. E il compito di andare a menare i ragazzi che all'università contestavano e «okkupavano», lui che invece voleva fare l'attore. Anzi siccome sapeva recitare, lo mandano a fare l'infiltrato tra i ragazzi, compito pericoloso e, se scoperto, infamante, perché ti trattano da «pezzo di merda». Infatti così fa, specie perché il Riccardo Scamarcio che lo impersona alla grande anche nei tic e nel linguaggio, si innamora della cattolico-borghese convertita alla rivoluzione dei «compagni» (la deliziosa Jasmine Trinca), insomma ci entra anima e corpo anche in concorrenza col capo della rivolta, quel Libero (il sempre appropriato Luca Argentero) che finirà nel terrorismo. Alla fine però ce la fa ad entrare nell'Accademia d'arte drammatica, complice una docente un po' mignotta (Laura Morante) che non stravede solo per il suo talento. Lui (Placido) diventa il grande che conosciamo, fuori il '68 fa il suo bene e il suo male finché non arrivano gli (anni di piombo) della lotta armata. Il film procede dunque su due piani paralleli, il personale e il sociale, si diceva, e il problema era farli andare d'accordo. Placido è tanto convincente nel raccontare se stesso quanto didascalico nel raccontare lo scenario, appunto il '68: quasi un documentario, con ampi spezzoni di documentari del resto, dal Vietnam, a Martin Luther King, a Che Guevara, a Nixon, e la bellissima colonna sonora di allora. Un difetto di emotività, una staticità senza prospettiva, sia pure con ammirevole tecnica alta, un grande sogno più di parole d'ordine che di immaginazione al potere, quasi già prefigurasse il grande freddo di dopo. Ma c'era, vivaddio, un'ansia di futuro, si abbattono tanti tabù, si tolse tanta muffa, si misero in discussione tante autorità, anche se si fece un danno irreparabile ai principi di valore e di responsabilità. I giovani di oggi dovrebbero vedere questo film per capire. Soprattutto i giovani del Sud, molti dei quali erano allora poliziotti come Placido. Cioè proletari che, come disse Pasolini che prese le loro parti, erano picchiati da borghesi che volevano atteggiarsi a proletari. I borghesi ex sessantottini, poi, si sono piazzati, magari passando a destra come dice velenosamente Placido. I poliziotti proletari sono rimasti proletari. e terroni.

### ***35mm.it - Flavio Della Rocca***

Ci ha preso gusto Michele Placido a raccontare dell'Italia di

qualche generazione fa. Dopo gli innumerevoli consensi raccolti per "Romanzo criminale", torna indietro di qualche altro anno per raccontare come il Sessantotto ha cambiato la società e ha messo in crisi gli equilibri familiari borghesi, nei cui valori i figli hanno improvvisamente cessato di riconoscersi. E lo fa, partendo da un suo spunto autobiografico, dalla sua esperienza di poliziotto con la voglia di fare l'attore. Esperienza che gli fruttò le prime lezioni di vita, provenienti proprio da quegli studenti che era inviato a manganellare dalla caserma di Castro Pretorio all'Università La Sapienza. Il suo personaggio, che per il resto vive vicende del tutto inventate, è interpretato da un Riccardo Scamarcio che si concede nella prima prova vera da attore, forse proprio grazie alle indicazioni del regista, capace di dirigere ad altissimi livelli sia le scene drammatiche sia quelle d'azione, come già aveva dimostrato quattro anni fa. Capacità che altrove mancano nel cinema italiano di oggi. (...)Importante anche il tema musicale, sempre presente a supporto della storia, e curato dal maestro Nicola Piovani.

### ***La Repubblica - Paolo d'Agostini***

I sognatori di Placido irrompono con irruenza in una sorta di trilogia con i film di Bertolucci e Giordana. L'autobiografia c'era anche in "The dreamers" e nella "Meglio gioventù" ma qui di più, e il punto di vista non è degli studenti borghesi, ma di un ragazzo del sud. Si raccontano storie vissute: il personaggio della Trinca viene dalla memoria dello sceneggiatore Angelo Pasquini. Quello di Scamarcio è la vera storia di Placido. Arrivato nella capitale dalla provincia pugliese in divisa da celerino ma con la passione della recitazione, assegnato all'ordine pubblico e a pestare i ragazzi di Valle Giulia, tra loro ha trovato la sua università, la svolta della vita. Carico di suggestioni, è un film dentro il quale si avverte la faticosa ricerca di un equilibrio costata tempo, ripensamenti e rimaneggiamenti. Ma l'esito non soffre. Tra i tanti passaggi che si fanno felicemente parte per il tutto c'è il riferimento al Nuovo Olimpia, all'epoca cinemino al centro di Roma, tempio cinefilo e luogo di marchette: buio accogliente per pomiciare tra un Pudovkin e un Bergman e rifugio quando i cortei si mettevano male. È speciale virtù di Placido quella dell'uomo di spettacolo di grande istinto che tiene miracolosamente insieme l'intuito dell'attore e l'audacia del regista che non sempre centra il bersaglio, ma mai si accontenta.

### ***Il Giornale - Maurizio Cabona***

Placido vecchio racconta nel Grande sogno Placido giovane attraverso un poliziotto (Riccardo Scamarcio) del 1967 a Roma, che non vuole arrestare, ma recitare. Come in un telefilm della serie Ai confini della realtà, il poliziotto è esaudito da un ufficiale (Silvio Orlando), che ne fa un delatore. Così Scamarcio/Placido viene preso a sputi dalla sua bella (Jasmine Trinca), cattolica e comunista insieme, dopo che lei l'ha scoperto in uniforme, manganello alla mano. Le canzoni d'epoca emozionano, almeno a chi le ascoltò allora.

## FORTAPÀSC *di Marco Risi*

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
				22.00 ♣	

♣ PREVISTA INTERVISTA



*Figlio del celebre regista Dino, **Marco Risi** (Roma - giugno 1951), abbandonò gli studi di filosofia e nel 1971 esordì nel cinema come assistente dello zio Nelo Risi, anch'egli regista. Continuò collaborando alle sceneggiature per i film del padre, tra cui *Caro papà* (1979) e *Sono fotogenico* (1980). Nel 1978 aveva intanto realizzato in proprio un documentario dal titolo *Appunti su Hollywood*, andato in onda su Raiuno in quattro puntate. Nel 1982 diresse il suo primo film, *Vado a vivere da solo*, con Jerry Calà, interprete anche di *Un ragazzo e una ragazza* (1983) e *Colpo di fulmine* (1985). Con *Soldati - 365 all'alba* (1987), Marco Risi si è allontanato dalla commedia giovanile per virare decisamente verso un cinema d'impegno. L'attenzione ai temi sociali e all'attualità più scomoda torna anche in altre opere, come *Mery per sempre* (1989) e *Ragazzi fuori* (1990), *Il muro di gomma* (1991), sulla strage di Ustica, e il controverso *Il branco* (1994), mentre *Nel continente nero* (1992) rappresenta il ritorno a un genere più leggero. Nel 1998 girò *L'ultimo capodanno*. Tre anni dopo Risi è tornato dietro la macchina da presa per realizzare *Tre mogli*. Segue, nel 2007, il film biografico *Maradona, La mano de Dios* e, nel 2009, *Fortapàsc*.*

Interpreti: Libero Di Rienzo (Giancarlo Siani), Valentina Ludovini (Daniela), Michele Riondino (Rico), Massimiliano Gallo (Valentino Gionta), Ernesto Mahieux (Sasà), Salvatore Cantalupo (Ferrara), Gigio Morra (Carmine Alfieri), Ennio Fantastichini (sindaco Cassano), Renato Carpentieri (prof. Lamberti), Gianfelice Imparato (pretore Rosone), Marcello Mazzarella (emissario dei siciliani), Duccio Camerini (Angelo Nuvoletta).

Genere: Drammatico

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Jim Carrington, Andrea Purgatori, Marco Risi

Fotografia: Marco Onorato

Musica: Franco Piersanti

Montaggio: Clelio Benevento

Durata: 106'

Produzione: Angelo Barbagallo, Gianluca Curti per RAI Cinema.

Distribuzione: 01 Distribution

**SOGGETTO:** Appena entrato come precario nella redazione di Torre Annunziata del quotidiano *Il Mattino*, il giovane Giancarlo Siani si mette in evidenza per il suo modo di fare diretto e sbrigativo nei confronti di argomenti quali gli appalti pubblici, i rapporti camorra-politica e simili. In particolare ad essere preso di mira è il sindaco della cittadina campana. Quando viene promosso e trasferito a Napoli, Siani mostra di non capire alcuni avvertimenti che gli vengono fatti giungere. Infine una sera, sotto la sua casa al Vomero, viene ucciso. È il 23 settembre 1985 e Siani ha 26 anni.

**VALUTAZIONE:** I fatti, come si sa, sono amaramente autentici, e la loro ricostruzione ha una doppia importanza. Da un lato riporta alla memoria l'episodio: sono passati 24 anni e larga parte dei giovani non ne ha mai sentito parlare o ha idee confuse in proposito. Dall'altro ribadisce la necessità per l'oggi di un impegno rinnovato e comune contro la malavita organizzata e il malaffare, e a favore di una cultura della legalità. Sembrano notazioni scontate, e a rischio di retorica, ma bisogna continuare a dirle, sulla scia di questo prodotto che Marco Risi dirige con vigore, mettendo insieme un ritmo narrativo sostenuto e una passione civile comunque imprescindibile.

### ***Il Corriere della Sera* - Maurizio Porro**

Sulla scia del nostro cinema civile alla Rosi, che è stato poi vampirizzato dalle piovre tv e affini, Marco Risi ora firma la bellissima biografia di Giancarlo Siani, reporter del Mattino ucciso da precario il 23 settembre 1985 dai boss della camorra. Un prequel di Gomorra, ma anche una storia «esemplare», la cronaca di una morte annunciata in cui ancora una volta si punta il dito contro la criminale connivenza tra malavita e politica. La ricostruzione di quell'Italia, e di quel simpatico giovane così «normale», è affidata al tempismo del regista che ritrova la sua vena migliore, intrecciando benissimo ieri e oggi (tutto molto attuale, non c'è dubbio), pubblico e privato, evitando ogni retorica e pietismo e soprattutto senza cadere nel peccato mortale estetico da fiction. Bravissimo Libero De Rienzo, determinato ex aequo spaventato: da premio subito.

### ***La Stampa* - Lietta Tornabuoni**

Noi non siamo a Fortapàsc», dice Ennio Fantastichini sindaco di Torre Annunziata; ma il film gli risponde che tutta Italia è Fort Apache, luogo-simbolo dell'assedio da parte della malavita. Il film racconta gli ultimi mesi di vita di Giancarlo Siani, coraggioso giornalista del quotidiano campano Il Mattino, ucciso dalla camorra a 26 anni con dieci colpi di pistola nel settembre 1985. Per processare i suoi assassini ci sono voluti 12 anni. Buonissimo film, asciutto e vigoroso, che segna un gran progresso di Marco Risi. Lo stile è ammirevole sia nella minacciosa corsa notturna dei motociclisti in città, sia negli ambienti ricchi, pesanti e cafonici delle case dei camorristi, sia nella semplicità del protagonista, sia nel senso di allarme che grava sui quartieri.

### ***Il Corriere della Sera* - Tullio Kezich**

Quando si evoca sullo schermo un fatto realmente accaduto esistono due metodi: o ci si limita a ricostruire i fatti su documenti e testimonianze (ed è l'indicazione di Francesco Rosi, indiscusso rifondatore del cinema politico) o si va nel romanzesco (ed è, per restare al nostro cinema, una chiave alla Pietro Germi). Forse l'unico torto di Fortapàsc, film serio e coinvolgente, è di aver imboccato una via di mezzo. Vero il caso dell'omicidio, davanti alla sua casa al Vomero, di Giancarlo Siani, corrispondente da Torre Annunziata per Il Mattino. A sparare il 23 settembre 1985 furono due sgherri, identificati e condannati solo anni dopo, al servizio di un vertice di camorristi preoccupati delle rivelazioni che il cronista andava stampando. Ma il film indugia, sia pure fuggacemente, sul privato del ventiseienne Siani, l'altalenante amoretto e il rapporto difficile con un amico fotografo. Il che, quando si parla di cose ben più drammatiche, interessa poco: sicché i personaggi, scendendo nel privato, diventano scialbi; e non si vede l'ora di lasciarli ai fatti loro e tornare al cuore della vicenda. Il problema che emerge dal film, tutt'altro che risolto o in via di soluzione, è tragicamente semplice: quanto si può nel Sud (ma forse anche ad altre latitudini...) denunciare il marcio sui giornali?. Te le lasciano fare? O c'è magari, già in redazione, qualcuno che ti tappa la bocca? O chi, appena accenni a cominciare, trova il modo di farti smettere con lusinghe, corruzione o minacce? Lo scrive il collega Bruno Spampinato, fratello di una delle vittime di questo olo-

causto a mezzo stampa: «L'Italia ha il primato dei giornalisti uccisi per mafia o terrorismo, tredici in quarant'anni». Se ne parlerà il 4 aprile al Festival del giornalismo di Perugia, dove sarà lanciato il progetto di un osservatorio sull'informazione per evidenziarne difficoltà e rischi. In coincidenza esce appunto Fortapàsc, che con chiarezza spiega come Siani non fu il difensore di una fortezza assediata né un martire volontario, ma semplicemente un professionista in erba che tentava di prendere sul serio il mestiere. Il che continua a essere molto difficile in almeno tre regioni (Campania, Puglia e Sicilia) dove regnano camorra, 'ndrangheta e mafia. Queste orrende piaghe, che risalgono all'unità d'Italia, si sono incancrenite fino a diventare inguaribili. Nessun partito o governo sono riusciti a sanarle; e anzi nelle alte sfere capitoline è a volte invalsa la tendenza a patteggiare voti e favori sottobanco con la delinquenza organizzata. Il fenomeno è tenuto in piedi, oltre che dai poteri occulti, dai troppi miserabili costretti per fame a campare di manovalanza criminale. Marco Risi è un bravo regista (sa girare, inquadrare e montare come pochi) che forse non ha creduto abbastanza in se stesso dopo qualche film andato meno bene. Figlio del grande Dino, un campione del sorriso ironico alla cui memoria dedica affettuosamente Fortapàsc, Risi junior discende piuttosto dall'impegno del postneorealismo. È un filone nobilissimo, che trova un limite nella sua deludente incidenza sulla soluzione dei problemi: serve per ricordare, per smuovere l'indignazione, ma si ferma là. Del resto non si è mai visto un prodotto artistico in grado di cambiare il mondo. Resta il fatto che vedere ambienti e personaggi calati nella loro realtà arricchisce ciò che può dare il tiggì. Specialmente se, come in questo caso, il milieu viene indagato con proprietà antropologica, mescolando folklore e ferocia, aspetti di rozza ingenuità e cinismo allucinante. Ottimi gli attori di sostegno, fra i quali spiccano Ernesto Mahieux, Massimiliano Gallo e Ennio Fantastichini. Puntuale il contributo del protagonista, Libero De Rienzo, al quale manca solo quel carisma che fa appassionare il pubblico alle disavventure di un eroe per caso.

### ***Il Sole 24 Ore* - Luigi Painsi**

La fine è nota. Giancarlo Siani, giovane giornalista del Mattino di Napoli, non sopravvisse ai suoi coraggiosi articoli sulle famiglie camorristiche di Torre Annunziata. E proprio dalla fine, da quella tragica sera del 23 settembre 1985, comincia Fortapàsc, diretto con mano estremamente sicura da Marco Risi. Giancarlo e le persone con cui trascorre la vita: la fidanzata, l'amico diviso tra macchina da scrivere e macchina fotografica, il capufficio Sasà, interpretato da un formidabile Ernesto Mahieux. È quest'ultimo, sullo sfondo del meraviglioso panorama del Golfo (ma mentre si cammina su una spiaggia invasa dai rifiuti) che gli rivela una verità che si allarga ben al di là di Napoli e del suo martoriato hinterland. Ci sono i "giornalisti-giornalisti", dice, e i "giornalisti-impiegati": da quelle parti non è il caso di assumere il primo ruolo, perché si mette in gioco la pelle. La fine è nota, ed è come un groppo in gola che ti accompagna dall'inizio all'ultimo fotogramma: il volto buono di questo ragazzo in gamba, la sua gioia di vivere, la sua fede nell'onestà. Tutto spezzato dalle pistole dei killer.

# LA SICILIANA RIBELLE *di Marco Amenta*

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
					16.00 ♣

♣ PREVISTA INTERVISTA



*Dopo aver frequentato il Liceo Classico Umberto I di Palermo, Marco Amenta (Palermo – agosto 1970) inizia la sua carriera ne Il Giornale di Sicilia come fotogiornalista. Nel 1992 si trasferisce a Parigi, dove consegue la Laurea in Cinematografia all'università Paris 8 e dove continua a lavorare per agenzie e settimanali francesi, realizzando diversi cortometraggi in pellicola. Durante la guerra in ex-Jugoslavia realizza il documentario "Born in Bosnia" per la TV francese, presentato al festival "Palermocinema" ed un altro a Cuba, "Lettre de Cuba", vincitore del Premio francese "Rouletabille" per giovani registi. Nel febbraio 2009 esce nelle sale di tutta Italia il suo film d'esordio La siciliana ribelle, dopo essere stato presentato con successo al Festival Internazionale del Film di Roma. Per La Siciliana Ribelle Amenta ottiene una Nomination ai David di Donatello come Miglior Regista Esordiente Italiano e come Miglior Film David Giovani ed una candidatura ai Nastri d'Argento come Miglior Regista Esordiente. Attualmente Amenta sta lavorando al suo nuovo film Il Banchiere dei Poveri, basato sul bestseller internazionale "Banker to the Poor". Il film racconterà la storia di Muhammad Yunus, economista e banchiere bengalese, inventore del Microcredito e premio Nobel per la Pace nel 2006 insieme alla sua Grameen Bank.*

Interpreti: Veronica D'Agostino (Rita Mancuso), Gerard Jugnot (procuratore antimafia), Marcello Mazzarella (Vito Mancuso), Lucia Sardo (Rosa Mancuso), Mario Pupella (Salvo Rimi), Francesco Casisa (Vito), Carmelo Galati (Carmelo Mancuso), Paolo Briguglia (maresciallo Bruni), Primo Reggiani (Lorenzo), Lollo Franco (maresciallo Campisi), Miriana Fajia (Rita bambina), Lorenzo Rosone (Vito bambino).

Genere: Drammatico

Origine: Italia/Francia

Soggetto : Marco Amenta

Sceneggiatura: Sergio Donati, Marco Amenta

Fotografia: Luca Bigazzi

Musica: Pasquale Catalano

Montaggio: Mirco Garrone

Durata: 108'

Produzione: Tilde Corsi, Gianni Romoli, Simonetta Amenta, Marco Amenta, Raphael Berdugo

Distribuzione: Istituto Luce

**SOGGETTO:** Nell'adolescenza, Rita Atria ha assistito all'omicidio del padre e del fratello, entrambi mafiosi. È il novembre del 1991 quando Rita, ora 17 anni, si presenta al Procuratore della Repubblica di Palermo per vendicare quegli assassini. Da quel momento la vita di Rita cambia. Minacciata dal suo paese e rinnegata dalla madre, Rita viene allontanata dalla Sicilia e portata a Roma, dove prende alloggio sotto falso nome. Durante la sua deposizione, Rita fa i nomi delle persone coinvolte nella lunga serie di omicidi degli ultimi anni. Ma quando si apre il processo, la dimostrazione di colpevolezza degli imputati appare più difficile del previsto. Sotto i colpi dei sicari cadono prima il giovane maresciallo Bruni e poi lo stesso Procuratore. Duramente provata, Rita si lascia andare ad un momento di intimità con Vito, suo ex fidanzato. Quando si rende conto però che lui è venuto a Roma solo per indurla a ritrattare tutto, Rita capisce che per lei è finita.

**VALUTAZIONE:** Il suicidio di Rita è del 26 luglio 1992, 7 giorni dopo l'omicidio del giudice Borsellino. Sono tutti dolorosi fatti di cronaca rispetto ai quali nei titoli di coda si dice : "...non è una ricostruzione storica ma un'opera di fantasia". Considerarla tuttavia un'opera di denuncia è indispensabile per dare valore all'intera operazione. Far conoscere a chi non sa (o ha già dimenticato) l'esistenza breve e spezzata di Rita, la sua decisione anomala pagata con la vita sono elementi importanti e decisivi. È giusto che il cinema ritrovi quella capacità di farsi veicolo di denuncia contro il sopruso e l'illegalità.

### ***Il Messaggero* - Fabio Ferzetti**

Si chiamava Rita Atria e tutti gli italiani dovrebbero conoscere la sua storia. Ma in fondo la conosciamo già perché ce la portiamo dentro, sigillata in una memoria ancestrale che raccorda la cronaca e il mito, gli orrori del presente e i moniti del passato. Rita Atria si toglie la vita nel '92, nemmeno 18enne, ma viene da lontano. È un'eroina tragica, una ragazza che non sfida la Legge dello Stato bensì quella arcaica della sua comunità. Nel film si chiama Rita Mancuso, forse per ragioni legali e perché lo script di Sergio Donati e Marco Amenta mescola fatti e invenzioni. Sempre rispettando l'essenziale però, cioè la rivolta, la scoperta terribile della verità (il padre e il fratello, uccisi dai boss, erano piccoli mafiosi), il coraggio di affrontare la più estrema solitudine, la minaccia e l'ignominia sparsa su di lei da coloro che aveva smascherato. Un personaggio così esige un'attrice d'eccezione. Veronica D'Agostino, già vista in *Respiro di Criaiese* e nel Borsellino televisivo di Tavarelli (curiosa coincidenza), dà alla sua Rita un affanno, una verità, un'innocenza, un senso dell'assoluto purissimi, quasi infantili, che un'attrice più esperta difficilmente avrebbe raggiunto. È la prima carta vincente di un film un poco ibrido, sospeso tra la furia degli eventi e le necessità quasi didascaliche del racconto, la voglia di testimoniare, di calcare i contorni, cercando di evitare i cliché depositati sul tema da tanti anni di cinema e tv sulla mafia. L'altra è il linguaggio emotivo scelto da Amenta, che da fotoreporter e documentarista (suoi *Il fantasma di Corleone*, su Provenzano, e *Diario di una siciliana ribelle*, sempre su Rita Atria), mescola registri diversi. Come un pittore che prima fotografa una scena poi la ridipinge con altri colori, più cupi o squillanti, cercando nel contrasto cromatico una verità allucinata più forte del nudo fatto di cronaca. Fondamentale in questo senso la fotografia di Luca Bigazzi. Ma tutto il cast, straordinario, va in questa direzione. Anzi si rimpiange che il film non sia ancora più radicale e si fermi un po' a metà strada, come se lo stile potesse sovrastare il racconto. Ma anche così, con i suoi scompensi, *La siciliana ribelle* prende alla gola. E il fatto che nei panni di Borsellino ci sia un grande attore francese come Gérard Jugnot non è per una volta semplice calcolo di coproduzione, ma adesione intima, appropriazione, attonita scoperta di un mondo che non appartiene solo a noi.

### ***Il Sole-24 Ore* - Luigi Paini**

Si fa presto a dire mafia. Si fa presto a condannare l'omertà, a giudicare con disprezzo chi non ha il coraggio di denunciare, chi convive, per calcolo o paura, con un fenomeno criminale che sembra non avere possibilità di soluzione. Ma quando si vede sul grande schermo *La siciliana ribelle*, di Marco Amenta, ci si rende conto di quanto in realtà sia difficile, praticamente impossibile ribellarsi. Tutto parve cambiare all'ini-

zio degli anni Novanta, con le speranze accese dalle inchieste dei giudici Falcone e Borsellino. A quelle del secondo, soprattutto, si riferisce il film: in modo particolare alla svolta data alle indagini dalle rivelazioni di un'adolescente, Rita Atria, che si decise a parlare per vendicare le uccisioni del padre e del fratello. Due uomini "d'onore" anche loro, visti fino a quel momento come eroi dalla giovane donna. Poi, quando le sue confessioni diventano sempre più pesanti, arriva anche il salto dal desiderio di vendetta alla voglia di giustizia. Un radicale cambio di mentalità, una sfida aperta a un mondo schiavo di regole spietate. Amenta gira un film secco, lucido, coinvolgente. Di calma, ma non scontata etica civile.

### ***FilmUp.com* - Federico Raponi**

Prima di questo debutto nel lungometraggio di finzione, due documentari: "Diario di una siciliana ribelle" e "Il Fantasma di Corleone" (il secondo, sul boss Bernardo Provenzano, uscito in sala 10 giorni prima del suo arresto). Prosegue nell'impegno contro la mafia il regista Marco Amenta - che nello sconforto aveva lasciato la nativa Palermo dopo le stragi costate la vita ai giudici Falcone e Borsellino - restando legato in particolare alla figura di Rita Atria, uno dei simboli della lotta a Cosa Nostra. Ma se il primo lavoro (vincitore di 21 premi internazionali, trasmesso da 30 televisioni nel mondo) dedicato alla coraggiosa 17enne collaboratrice di giustizia era basato su scritti privati, deposizioni processuali e interviste, il cineasta ne "la Siciliana ribelle" (da lui co-sceneggiato, prodotto con la Eurofilm - società creata insieme alla sorella Simonetta - e diretto) si distacca da cronaca e personaggi reali per intrecciare tra loro più riferimenti provenienti dalla propria esperienza personale.

Tutti attori non professionisti siciliani, per un'opera che ripercorre con partecipato affetto la sofferta trasformazione della figlia di un boss di Partanna circondata dalla guerra (nel paese lo scontro tra clan provocò 16 morti nel triennio 89-91), maturata presto ("sono cresciuta più in fretta del tempo, e a detta di chi mi stava vicino avevo giudizio da vendere") e passata dalla parte della Legge. Non solo le testimonianze che rese contribuirono a numerosi arresti e all'apertura dei maxi-processi, ma la piccola donna prese anche coscienza dei crimini dell'amato padre, assassinato al pari del fratello. Ciò la portò, rinnegata dalla madre, alla solitudine.

Seppur col ricorso a concessioni sentimentali (in verità la Cupola la fece lasciare dal fidanzato, in seguito incarcerato proprio grazie alle rivelazioni di lei, e inoltre è difficile pensare - dentro un programma di protezione - a supposti incontri con un altro coetaneo), il racconto e la protagonista emozionano, consegnando un ritratto molto umano - pessimista e allo stesso tempo sognatore - e un'alta lezione civica.

## DIVERSO DA CHI? *di Umberto Carteni*

LUN 22/3	MAR 23/3	MER 24/3	GIO 25/3	VEN 26/3	SAB 27/3
					21.00 ♣

♣ PREVISTA INTERVISTA



*Umberto Carteni* lavora principalmente come regista a numerosi lavori per il grande e il piccolo schermo. Dal 1990 è stato aiuto regista di molti film tra cui: Fratelli e sorelle di Pupi Avati, L'uomo delle stelle di G. Tornatore, Dillo con parole mie di D. Luchetti, Tre metri sopra il cielo di L. Lucini, Mary di A. Ferrara, Ho voglia di te di L. Prieto, Le ali della vita di S. Reali, Piccolo mondo antico di C. Th Torrini. Dal 2005 ha inoltre curato la regia di diversi spot pubblicitari tra cui quelli per: Sky, Festa Internazionale del Cinema di Roma, Telecom Alic, Lavazza, Kinder e Trenitalia. *Diverso da chi?* è il suo film di esordio che gli è valso diversi premi (Festival Biglietti d'Oro - Targa Anec "Claudio Zanchi" Giovane Artista, concorso Globi d'Oro -Premio Migliore Opera Prima, Magna Graecia Film Festival - Premio "Annecy", Festival Trailers Film Fest -Premio Migliore Trailer Italiano, Nastri d'Argento 2009- miglior soggetto).

Interpreti: Luca Argentero (Piero Bonutti), Claudia Gerini (Adele Ferri), Filippo Nigro (Remo), Antonio Catania (Corazza), Giuseppe Cederna (Serafini), Francesco Pannofino (Galeazzo)

Genere: Commedia

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Fabio Bonifacci

Fotografia: Marcello Montarsi

Musica: Massimo Nunzi

Montaggio: Consuelo Catucci

Durata: 100'

Produzione: Riccardo Tozzi, Giovanni Stabilini, Marco Chimenz per Cattleya

Distribuzione: Universal Pictures International Italia

**SOGGETTO:** Alcune imprevedibili circostanze fanno sì che Piero Bonutti, gay dichiarato e intenzionato ad impegnarsi politicamente, si trovi a concorrere addirittura per la carica di sindaco. Il partito, preoccupato per l'impatto nei confronti dei cittadini, gli affianca, come candidata vice sindaco, Adele Ferri, moderata e sostenitrice di valori tradizionali. La campagna elettorale procede tra qualche contrasto, incomprensioni, decisioni non facili da prendere. Per smussare le ostilità, Remo, il compagno di Piero, gli consiglia di essere più gentile con lei. Mettendo in pratica il suggerimento, Piero finisce per sentirsi attratto dalla donna, e lei mostra di ricambiarlo. Lo sconcerto per una relazione che va tenuta nascosta crea non pochi imbarazzi. Remo però capisce, Piero decide di lasciarlo. La cosa però non funziona a lungo e Piero torna da Remo proprio quando apprende che Adele è incinta. Quando il bambino nasce, Piero ne è orgoglioso, al pari di Remo.

**VALUTAZIONE:** Il merito del film è quello di affrontare un tema delicato, difficile e rischioso senza farne pretesto per lanciare proclami o messaggi. Al contrario, il copione sceglie la strada della commedia degli equivoci, un 'genere' nobile ma poco praticato in Italia che consente di creare situazioni vere e credibili accompagnate dal risvolto dell'imbarazzo semplice e un po' ingenuo, dell'incredulità e della sorpresa. Un canovaccio quasi vecchio stile, qui al servizio di argomenti contemporanei e attuali piegati alla esigenze di una comicità non volgare né pesante. Qualche eccezione può sollevarla il finale, un po' sopra le righe ma da considerare sempre inserito nel veloce girotondo degli equivoci, degli scambi di persona, delle sorprese.

### **Il Corriere della Sera - Tullio Kezich**

Il suo nome nelle graduatorie dei grandi cineasti in tempi di tarantismo acuto non figura più, ma mezzo secolo fa l'oriundo siculo Frank Capra (quando lo conobbi ilare e nanesco a un party in casa di Sergio Leone) era ancora un mito. Procuratevi un dvd di film come *L'eterna illusione* o *Mr. Smith va a Washington* e capirete perché: la sua arte di mescolare umorismo e politica, sex appeal e ironia rimane insuperata. A tale modello hollywoodiano (consapevoli o meno) sembrano ispirati gli autori di *Diverso da chi?*: il produttore Riccardo Tozzi, lo sceneggiatore Fabio Bonifacci e il regista esordiente Umberto Carteni. Prima di essere una commedia sui «diversi» il prodotto del loro sforzo congiunto è davvero un film che potrebbe indicare una strada diversa (meno generica, nuovamente intrisa di realtà) alla commedia italiana. Premetto che evito quando posso di affrontare per iscritto l'argomento dell'omosessualità. Sul quale bisogna esprimersi in bilancia, come Amleto con il Becchino: se ne parli con simpatia protestano i benpensanti, se affiora una sfumatura meno consenziente insorgono i membri di un'altra parrocchia. Qualsiasi cosa, non va mai bene. Ciò nonostante mi azzardo ad affermare che la coppia costituita dal prestante Luca Argentero e dal più incisivo Filippo Nigro, fin dal bacio che li avvince nella prima scena a conclusione di una gara di canottaggio, non provoca scandalo: da perfetti concubini, lui e lui si fanno rispettare come due brave persone che si fanno i fatti loro. Il golfo su cui si allenano a remare è quello incantevole di Trieste, città riconoscibilissima e innominata; e plausibile cornice anche allo sviluppo della vicenda, quando la reazione locale (che spesso si tinge, purtroppo anche in cronaca, del più becero veterofascismo) accoglie la candidatura di un gay come sindaco con un elegante manifesto: «Culattoni no grazie». Argentero è entrato in consiglio comunale per difendere pubblicamente il diritto degli omosessuali uomini e donne con pieno sostegno dell'amico Nigro di professione gastronomo. L'«outing», che ricorda quello di Nicky Vendola molto più a sud dello stesso mare, ha una risonanza imprevedibile e il nostro eroe si ritrova a un passo dall'indossare la fascia tricolore. Lo seguono trepidanti, pronti a tradirlo o a sfruttarne un eventuale successo, i cacciatori di voti Antonio Catania e Giuseppe Cederna che, grazie all'intonatissimo duetto dei due bravi attori, sembrano proprio il Gatto e la Volpe. Le cose sono meno chiare sul fronte della vezzosa candidata vicesindaco Claudia Gerini, bacchettona, fanatica della famiglia anche se personalmente divorziata: tra lei e Luca da subito non corre buon sangue. Prevale tuttavia la disciplina di partito (una trasparente Unione Democratica) e la più approfondita conoscenza reciproca, tra shopping di intimissimi e confidenze a cuore aperto, porta a ciò che si prevede solo guardandoli: giovani, prestanti, fatti l'uno per l'altra. Insomma quella proposta agli elettori come *La coppia perfetta* diventa presto troppo perfetta con il rischio di deludere e stornare soprattutto l'elettorato progressista. Non svelerò niente del seguito, come dovrebbe essere buona usanza nella recensioni, ma posso garantire che pur con qualche momento in cui la commedia si incarta un po' su se stessa, c'è da divertirsi. E da ammirare una volta di più, e meglio che altrove, il talento della Gerini, capace di brillare di luce propria almeno in un paio di scene da antologia. Quando le scappa un bacetto al compagno di «ticket», che pur seguito da approcci più consistenti le mette addosso la paura di chi

avendo agito d'istinto non ha valutato le conseguenze. O quando è scoperta seminuda in casa della coppia omosex dal poveretto che sta diventando il terzo scomodo. Vogliamo ipotizzare che dall'alto dell'olimpico filmico Capra sorride e approva?

### **La Repubblica - Paolo D'Agostini**

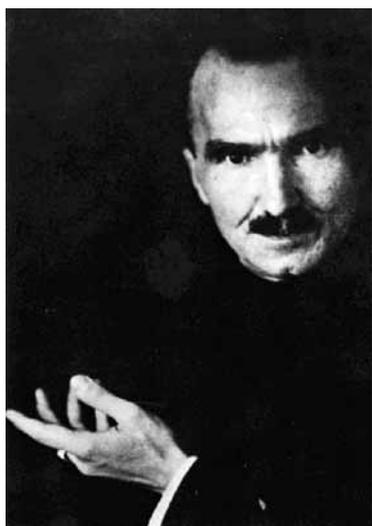
È uno di quei film che ti fanno chiedere: come sarebbe se fosse americano? In effetti è un mix di temi attuali nella loro trasversalità sovranazionale e di altri temi invece ancorati alla nostra esperienza italiana. Sul primo versante l'affermarsi di una riconoscibile presenza gay sulla scena pubblica. Sull'altro il fertile annaspire del nuovo centrosinistra nostrano nella scommessa di tenere insieme sensibilità e provenienze diverse. Tutto in chiave leggera leggera (a differenza di «Milk»). E se a un certo punto l'apparente «pentimento», o l'apparente «guarigione» del candidato sindaco Argentero attratto dalla candidata vicesindaco Gerini, bacchettona e familista, fa pensare a un «Luca era gay» in versione cinema, poi tutto si sistema nel rispetto e nell'orgoglio delle rispettive scelte e identità. Molta caciara promozionale che promette più sostanza di quella che c'è.

### **Il Giornale - Maurizio Cabona**

Dicono le cronache: la politica è affare di etere ed efebi, e questo anche in provincia. Per limitarci a come il cinema ha rappresentato il Triveneto di fronte al desiderio, Treviso è stata sfondo di *Signore & signori* di Pietro Germi e ora Trieste è la cornice di *Diverso da chi?* di Umberto Carteni. In quarant'anni, qualcosa è cambiato. Oltre alla quasi scomparsa della qualità nel cinema italiano, nel popolo italiano c'è stata l'assuefazione allo scandalo. Già Germi notava come esso suscitasse un moralismo più borghese che cattolico; ora Carteni coglie che esso cade nella quasi indifferenza. Anche lo scandalo finisce con l'annoiare...Ecco dunque un giovane, bello e colto progressista (Luca Argentero), che convive da quattordici anni (con l'età apparente di Argentero, si direbbe che abbia cominciato da ragazzino) con un coetaneo, anche lui bello, colto e progressista (Filippo Nigro). Il primo dei due vince le primarie del Pd e si candida a sindaco di Trieste. Per bilanciare la sua candidatura, come possibile vicesindaco gli è affiancata una quarantenne (Claudia Gerini) divorziata che, però, pronuncia la parola famiglia ogni due per tre. Le contraddizioni della coppia elettorale vorrebbero far sorridere per il primo quarto d'ora. Poi si delinea - sbrigativamente - la svolta, con l'omosessuale aspirante sindaco che si rivela bisessuale, mentre l'aspirante vicesindaca si rivela disinvolta e capace di intrattenere una relazione «adulterina». Trasgressione nella trasgressione, dunque. Ma ecco - un colpo al cerchio, uno alla botte - profilarsi il ritorno all'ordine, imposto da una gravidanza. Realizzato con mestiere, secondo una logica buonista per i personaggi omosessuali, *Diverso da chi?* capovolge, non cancella, i pregiudizi. Qui il suo limite, che svuota le rare trovate e le interpretazioni meno macchiettistiche, come quella della Gerini, che fa quel che si può con un personaggio che Fabio Bonifacci, lo sceneggiatore, aveva scritto nel 2004, forse pensando a Luciana Litizzetto. La Gerini è più bella, ma anche meno cattiva e quel che manca a *Diverso da chi?* è esser diverso dagli altri film.

## LE MOSTRE DELL'ASSOCIAZIONE

### La mostra d'arte



Il Cinecircolo Romano conferma ancora una volta la sua vocazione artistica, con grande sensibilità si apre agli stimoli offerti dalla realtà contemporanea, sempre pronto a coglierne il flusso emozionale per poi ritrasmetterlo ai Soci anche attraverso l'organizzazione della **Mostra/Concorso d'Arte Figurativa**-competitiva e non commerciale- giunta alla sua 29ª edizione, che prevede varie sezioni artistiche.

Il Terzo Millennio si sta delineando come l'epoca della civiltà tecnica e mediatica per eccellenza, in cui le immagini sono le indiscusse protagoniste, veicoli dalla grande capacità di fascinazione delle masse. Per questo le arti figurative classiche stanno andando incontro ad un importante processo di ridefinizione, che mette in discussione la loro antica natura elitaria e ne fa esplodere i vecchi confini, rendendola accessibile a tutti. Così che il foyer dell'Auditorio San Leone Magno dal 22 al 27 marzo 2010 diventa teatro della contaminazione tra cinema, **pittura, ceramica e scultura**, spazio in cui le diverse arti si avvicinano e si fondono per offrire allo spettatore una fruizione inaspettata e sorprendente.

Lo scrittore **Nikos Kazantzakis** - *nella foto* - (Megalokastro, 18 febbraio 1883 - Friburgo in Brisgovia, 26 ottobre 1957) ha scritto "Avete il pennello, avete i colori, dipingete voi il paradiso e poi entrateci". È proprio questa frase del poeta greco del XX secolo che suggerisce il tema ispiratore del concorso artistico "premio acquisto" dell'Associazione: idilliaco, mistico, dalle atmosfere rarefatte o nitide e sgargianti, espressione suprema di gioia e di amore o "luogo" del silenzio, della pace e della serenità... Il paradiso non è un assunto scientifico, né un concetto filosofico, è una rappresentazione mentale soggettiva e legata all'emotività personale, è l'ispirazione ideale per assicurare piena libertà all'immaginazione. Esponendo le proprie opere alla mostra tutti gli artisti condivideranno con gli ospiti della Settimana Culturale un frammento del loro mondo interiore e inviteranno gli spettatori a entrare in alcuni dei mille eden possibili, offrendo uno spettacolo assolutamente suggestivo.

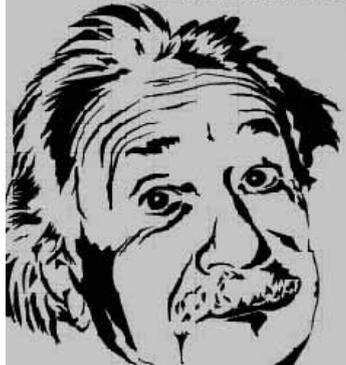
La cerimonia di premiazione si terrà sabato 27 marzo alle ore 18.30.

### Il CineCortoRomano

Come di consueto i Soci e i Cineamatori ospiti dell'Associazione sono invitati a partecipare al concorso **CineCorto Romano**. I cortometraggi, della durata massima di quindici minuti e realizzati per il *contest*, dovranno essere consegnati in due copie su supporto DVD entro il **21 maggio 2010**.

L'autore dell'opera giudicata da una qualificata giuria di esperti in cinematografia come la più originale e meritevole riceverà una targa d'argento personalizzata ed il premio dell'eventuale sponsor la sera di mercoledì 9 giugno, giorno della premiazione, durante il quale il cortometraggio vincitore sarà proiettato al pubblico del Cinecircolo ed agli ospiti della manifestazione di chiusura della stagione.

*a cura di Eugenia Porta*



**LA MENTE  
È COME UN PARACADUTE.  
FUNZIONA SOLO  
SE SI APRE.**

Albert Einstein



*Non si finisce mai  
di imparare.*

È in vigore una convenzione tra l'**UPTER** - Università Popolare di Roma e il **Cinecircolo Romano**.

Entrambe le organizzazioni hanno interesse a promuovere la cultura cinematografica presso i propri iscritti e più in generale presso la cittadinanza di Roma e condividono l'impegno a sostenere la promozione reciproca e a sviluppare attività culturali comuni con specifiche forme di collaborazione. Le associazioni hanno convenuto di porre in essere una collaborazione che riguarderà in particolare: scambio materiali promozionali, eventi, corsi Upter e agevolazioni per le iscrizioni.



# Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere Prime – VI edizione

## Lunedì 22 marzo 2010

- ore 16.00 – Cosmonauta di *Susanna Nicchiarelli*
- ore 18.15 – La doppia ora di *Giuseppe Capotondi*
- ore 21.15 – Dieci inverni di *Valerio Mieli* \*

## martedì 23 marzo 2010

- ore 16.00 – Dieci inverni di *Valerio Mieli*
- ore 18.15 – Cosmonauta di *Susanna Nicchiarelli*
- ore 21.15 – La doppia ora di *Giuseppe Capotondi* \*

## mercoledì 24 marzo 2010

- ore 16.00 – La doppia ora di *Giuseppe Capotondi*
- ore 18.15 – Dieci inverni di *Valerio Mieli*
- ore 21.15 – Cosmonauta di *Susanna Nicchiarelli* \*

## giovedì 25 marzo 2010

- ore 16.00 – Piede di dio di *Luigi Sardiello* \*
- ore 18.00 – **FORUM “Il Cinema giovane italiano: come salvarlo?”** \*
- ore 21.15 – Ex di *Fausto Brizzi* \*

## venerdì 26 marzo 2010

- ore 16.00 – Mar Nero di *Federico Bondi* \*
- ore 18.15 – Il grande sogno di *Michele Placido* \*
- ore 21.00 – **Premiazione Premio Cinema Giovane** \*
- ore 22.00 – Fortapàsc di *Marco Risi* \*

## Sabato 27 marzo 2010

- ore 16.00 – La siciliana ribelle di *Marco Amenta* \*
- ore 18.30 – **Premiazione della Mostra D'Arte**
- ore 21.00 – Diverso da chi? di *Umberto Carteni* \*

Per le proiezioni/eventi con il simbolo \* è prevista la presenza in sala di autori/attori.

I film candidati, per i quali è prevista la votazione degli spettatori tramite scheda, verranno proiettati gratuitamente per i giovani studenti delle scuole medie superiori presso l'Auditorio San Leone Magno nei giorni 22, 23 e 24 marzo, alle ore 10.00.

**Ingresso gratuito agli spettacoli per i Soci (con tessera) e pubblico Ospite (invito e semplice registrazione in Auditorio)**

Mostra / Concorso di arti figurative: inaugurazione lunedì 22 marzo alle ore 18.00; premiazione sabato 27 marzo alle ore 18.30

L'accesso in sala sarà consentito sino ad esaurimento dei posti disponibili.

Il programma potrebbe subire variazioni per giustificate indisponibilità o cause di forza maggiore.

**Info: [www.cinecircoloromano.it](http://www.cinecircoloromano.it) / e-mail: [segreteria@cinecircoloromano.it](mailto:segreteria@cinecircoloromano.it) / lun-ven - 15.30 / 18.30 – tel. 068547151 durante gli spettacoli all'Auditorio San Leone Magno – tel. 068543216**

### Destinazione 5 per mille

L'Associazione ha ottenuto il riconoscimento giuridico. Al momento della denuncia dei redditi si può devolvere, senza alcun onere aggiunto, il contributo del 5 per mille al Cinecircolo - CODICE: 80258690587